



Rassegna Stampa del 19 marzo 2020

Assenteismo, la Procura apre l'inchiesta ascoltato il dirigente che ha denunciato

IL CASO

Leandro Del Gaudio

Vogliono vederci chiaro e sgomberare il campo da equivoci o sospetti. Vogliono capire cosa c'è dietro l'improvvisa assenza di 249 dipendenti del Cardarelli, tra medici, amministrativi e sanitari. Tutti assenti per malattia, tutti a marcare visita, nel periodo di maggiore stress per la sanità cittadina. Quanto basta a spingere la Procura di Napoli ad aprire un'inchiesta sulla denuncia del primario **Ciro Mauro**, che in questi giorni aveva sollevato il caso dei colleghi in malattia.

Inchiesta sotto il coordinamento del procuratore **Gianni Melillo**, che ha delegato verifiche a stretto giro ai carabinieri del Nas e del reparto investigativo, nel tentativo di verificare se ci sono eventuali zone d'ombra dietro l'assenza per malattia di tanti professionisti. Verifiche sui profili individuali, screening sul carteggio tra l'amministrazione del Cardarelli e i dipendenti, possibili acquisizioni di testimonianze. Si parte da quella di **Ciro Mauro**,

dal primario che ha lanciato l'allarme in un modo abbastanza atipico per un funzionario della pubblica amministrazione, vale a dire postando il proprio sdegno attraverso i social, per scavare nel dietro le quinte del nosocomio. Ma andiamo con ordine, a raccontare risvolti e retroscena di quella che rischia di essere la prima inchiesta penale nei confronti di medici e professionisti del campo sanitario nell'era del coronavirus.

LE IPOTESI DEL PM

Inchiesta per truffa aggravata ai danni dello Stato e per interruzione di pubblico servizio, in queste ore è stato ascoltato il primario che ha lanciato la prima accusa su facebook (poi rilanciata dai media), che ha confermato il contenuto del proprio post. Doveroso a questo punto uno screening delle posizioni dei singoli dipendenti ammalati del Cardarelli. Ma proviamo a fare chiarezza, a partire dai numeri. Stando a dati puramente numerici, nell'ospedale collinare sono in servizio circa settecento medici, solo 33 di questi si sono ammalati in questi giorni. Tra questi, non tutti

hanno profili specialistici da ricondurre all'emergenza coronavirus, ma risultano in servizio presso divisioni e reparti del nosocomio che non sono in prima linea sul fronte del contrasto alla pandemia che si è abbattuta sul nostro territorio.

Ma non è tutto, almeno a voler interpretare le mosse degli inquirenti. Si lavora sulle circolari di servizio, le mail che sono state diramate dai vertici del Cardarelli, improntate in modo chiaro ad ottenere un doppio risultato: evitare la permanenza in sede di medici e impiegati a rischio contagio (che comportano improvvisi momenti di quarantena e di sanificazione), spingere chiunque sia debilitato o alle prese con acciacchi di stagione a non presentarsi in corsia o in ufficio, ma marcare visita per il bene di tutti. Al netto di queste verifiche, si punta comunque a chiarire se ci sono state irregolarità nella gestione di un numero così elevato di ferie. Saranno valutati i casi segnalati finora, ogni posizione sarà messa al fuoco in questa prima fase investigativa, mentre - come era facile immaginare - il caso Napoli finisce al centro del dibattito mediatico. Interviene **Roberto Calderoli**, vi-

cepresidente del Senato in quota Lega, per il quale - qualora venissero confermate le accuse - «bisogna attivare immediata procedura di licenziamento per i medici ritenuti responsabili»; mentre **Walter Ricciardi**, consulente per emergenza corona virus del ministero della Salute, si affida a un tweet per chiedere chiarezza sulla vicenda partenopea. Annunciano invece un esposto in Procura quelli del Codacons, mentre il consigliere regionale **Francesco Emilio Borrelli** annuncia una interrogazione al governatore **De Luca**, per ottenere risposta sul caso del Cardarelli. **Non ci stanno invece i medici della Anaa Assomed, che chiedono rispetto e si sentono aggrediti da una campagna stampa diffamatoria.**

**CALDEROLI ATTACCA
«SE CONFERMATO
VANNO LICENZIATI»
L'ANAAO: CAMPAGNA
DIFFAMATORIA
RISPETTATECI**

**IPOTESI DI TRUFFA
AGGRAVATA AI DANNI
DELLO STATO
SI PUNTA A CHIARIRE
SE CI SONO STATE
DELLE IRREGOLARITÀ**

**ACQUISITE DAI PM
LE NOTE DI SERVIZIO
VIA ALLO SCREENING
SUL PERSONALE
AMMINISTRATIVO
E SU QUELLO SANITARIO**

**RICCIARDI CONSULENTE
DEL GOVERNO TWITTA
«BISOGNA SUBITO
FARE CHIAREZZA
SULLA VICENDA
ACCADUTA A NAPOLI»**

Tamponi, la svolta: i medici di famiglia inseriti nella rete

►Corsi ad hoc, tute, guanti e mascherine ►La remunerazione: quaranta euro l'ora obiettivo: allargare la platea da esaminare operativi anche nella fase della guarigione

LA STRATEGIA

Ettore Mautone

Accorciare le distanze tra ospedale e cittadino malato in questo momento di crisi legata all'epidemia del coronavirus, garantire un filtro agli accessi impropri in ospedale dei sospetti casi di Covid-19, evitare il corto circuito in strutture già ingolfate, abbattere i rischi di contagio, alleggerire le funzioni del 118 messo a dura prova dall'epidemia. E, inoltre, rivalutare anche il lavoro di monitoraggio e controllo della salute della popolazione assistita in quarantena, garantendo un maggior numero di tamponi in condizioni di sicurezza per una massa di circa 4 mila persone, tra sintomatici (il 5%) e non, oggi isolati a casa in condizioni difficili e senza adeguate informazioni.

L'ORGANIZZAZIONE

Sono questi i presupposti della istituzione in Campania nelle varie Asl di apposite Unità speciali di continuità assistenziale (Usca) da far decollare sul modello di quanto già fatto nelle Marche, e in parte nel Veneto.

**LA CAMPANIA
PUNTA A SEGUIRE
IL MODELLO
MESSO IN ATTO
NELLE MARCHE
E NEL VENETO**

Queste unità, che rimandano alle funzioni assistenziali della Medicina del territorio, sarebbero affidate alle cure di medici di famiglia, di dottori della continuità assistenziale notturna e festiva, di specialisti ambulatoriali, pediatri di base e medici in formazione che seguono il corso di specializzazione triennale in Medicina primaria. Un contingente di camici bianchi che, dopo un corso ad hoc, attrezzati con mascherine, tute e occhiali, potrebbe agevolmente occuparsi anche dei prelievi e dei tamponi da effettuare a domicilio. L'obiettivo è allargare la platea da sottoporre a prelievi e tamponi senza aspettare che i sintomi diventino più evidenti.

TRIAGE TELEFONICO

I medici sulla scorta di un triage telefonico, attuato direttamente o passando attraverso il servizio del 118, dovrebbero effettuare accessi domiciliari nei casi di necessità e, opportunamente attrezzati, realizzare i necessari tamponi per stabilire se la persona è affetta o meno da coronavirus. La proposta all'unità di crisi della Protezione civile è stata condivisa da tutti i sindacati e ha come unica condizione la dotazione di idonei presidi di contenimento biologico.

GLI ORARI

La remunerazione oraria dei medici assommerebbe, in base al decreto emanato di recente dal Governo, a 40 euro l'ora. Il servizio sarebbe utilizzato anche nella fase di guarigione, quando i pazienti dimessi hanno bisogno di controllo a casa

in un regime intermedio di cure extraospedaliere, ma ancora positivi al virus. Le attività di queste unità speciali avrebbero comunque autonomia organizzativa e, sebbene integrate con il servizio di emergenza, non dipenderebbero da esso. Per dare il via libera oggi è atteso il responso finale dei direttori generali di Asl e ospedali che saranno riuniti in videoconferenza con la cabina di regia della Protezione civile.

IL NODO MASCHERINE

Intanto, insieme all'Anaa e alla Cimo, tutto il fronte dell'intersindacale della dirigenza medica richiama la necessità di tutelare il personale sanitario e medico con adeguati dispositivi di protezione. Dalla protezione civile continuano infatti ad arrivare mascherine fuori nor-

ma e, nella migliore delle ipotesi, quelle chirurgiche. Ieri è partita una diffida in cui si chiede di rispettare le disposizioni relative alle norme per la sicurezza sul lavoro. Purtroppo fino a quando gli ordini non saranno evasi la Protezione civile può fare ben poco. Intanto Federcardio Campania, che riunisce 30 centri accreditati per la specialistica ambulatoriale tra le poche attività non ospedaliere ancora attive in Campania, chiede a Governo e Regione che sia chiarito che l'accesso dei pazienti ai centri territoriali sia riservato ai casi di urgenza e a prestazioni inderogabili per evitare contatti stretti tra pazienti e personale medico e infermieristico a fronte della totale mancanza di rifornimenti di mascherine e strumenti di protezione al personale in questi centri a contatto con l'utenza.

**I SINDACATI
CHIEDONO LA TUTELA
DEL PERSONALE
«LE ULTIME
ATTREZZATURE
TUTTE FUORI NORMA»**

<http://www.napolitoday.it/cronaca/coronavirus-napoli-mascherine-posti-letto-anaao-assomed.html>

Coronavirus, i medici: "Ancora senza mascherine. Non siamo pronti se i contagi aumentano"

L'analisi dell'Anaa Assomed, associazione dei dirigenti medici: "I posti sono sufficienti se i numeri restano questi. I dispositivi di protezione e i tamponi per i sanitari non sono stati ancora distribuiti"

"Se i numeri restano questi allora possiamo reggere, ma se arrivassero al livello di quelli lombardi si rischierebbe la tragedia". Maurizio Cappiello, direzionale nazionale Anaa Assomed, l'associazione dei medici dirigenti, fa il punto della situazione su dispositivi di protezione, posti letto e carenza di personale, confermando la preoccupazione di molti tra istituzioni e addetti ai lavori: le nostre strutture non potrebbero sostenere un cospicuo aumento del contagio.

"Aspettiamo le mascherine come il pane - conferma Cappiello - ma al momento, su Napoli, sono Villa Betania e Cardarelli ne sono dotati a sufficienza. Per gli altri, alle 10.40 del 18 marzo, dobbiamo registrare ancora ritardi nella distribuzione. Così come per i tamponi destinati al personale sanitario. E' doveroso controllare chi è a diretto contatto con i contagiati, ma ciò avviene solo in alcuni ospedali, come il Pascale e Villa Betania, ma nelle altre strutture le disposizioni regionali non vengono rispettate".

Il tema più delicato resta quello dei posti letto, quasi raddoppiati dopo gli investimenti della Regione Campania. Nonostante questo, potrebbero non essere sufficienti se la situazione dovesse degenerare: "Siamo partiti da una situazione di circa 272 posti di terapia intensiva su base regionale, più 10 degli ospedali religiosi e 70 delle cliniche private. Con l'attivazione delle unità Covid al Loreto Mare, al Cardarelli, all'Ospedale dei Colli e in altre strutture campane avremo 430 posti letto. Potrebbero essere sufficienti se i numeri restano questi. Non lo saranno se raggiungiamo i livelli della Lombardia".

Coronavirus Napoli, all'ospedale San Paolo si usano panni antipolvere come mascherine

Situazione drammatica negli ospedali napoletani dove mancano le mascherine e il personale è a stretto contatto con i pazienti malati di Coronavirus.

All'ospedale San Paolo di Fuorigrotta medici per proteggersi usano i panni antipolvere come mascherina. L'Anoo: "Sottoporre il personale sanitario a contatto con i pazienti positivi a tampone e metterli in isolamento per 72 ore"

Continua l'**emergenza mascherine** negli ospedali napoletani così come aumentano i casi di medici o infermieri che contraggono il virus in servizio. In tutte le strutture ospedaliere della città si registrano difficoltà e in alcune addirittura l'assenza dei DPI (dispositivi di protezione individuale). I medici intanto, in virtù delle disposizioni del decreto 14 del 9 marzo scorso, devono restare in servizio accanto ai pazienti positivi anche in attesa degli esiti del tampone. Il decreto infatti dà per scontato che i medici e gli infermieri siano protetti, ma la carenza di mascherine li espone continuamente. **Da qui l'aumento del numero dei contagi tra il personale medico e infermieristico denunciato dall'Anao Assomed.** All'ospedale San Paolo di Napoli, i medici non hanno le mascherine e **per proteggersi stanno usando dei panni anti polvere** a cui vengono fatti dei fori per applicare degli elastici e fissarli alle vie respiratorie, una situazione incredibile in un momento di drammatica emergenza per il paese.

Senza mascherine si usano i panni anti polvere

L'elenco di medici e infermieri che hanno contratto il Coronavirus negli ospedali napoletani cresce sempre di più. L'ultimo in ordine di tempo è il dirigente sanitario del pronto soccorso dell'**ospedale del Mare** che nella serata di ieri è risultato positivo ai tamponi. Prima di lui si sono ammalati i suoi colleghi **del Cardarelli, del Cotugno e del Pascale**. Ma i medici non mollano, restano al proprio posto a combattere la diffusione del Covid 19 nonostante siano costretti ad andare alla guerra senza protezioni. L'emergenza mascherine ormai ha assunto proporzioni drammatiche. Così **alcuni medici dell'ospedale San Paolo di Napoli**, per continuare a lavorare hanno deciso di costruirsi delle protezioni rudimentali. **Stanno usando un panno antipolvere**, di quelli che si utilizzano per le pulizie domestiche con il tessuto modellato a nido d'api. Ai lati del panno vengono fatti dei fori con le forbici dai quali passano gli elastici che vengono spillati sul panno con delle graffette per permettere l'adesione al volto. **La foto inviata alla redazione di Fanpage.it** ben dipinge la situazione di drammaticità che si sta vivendo. **L'ANAO Assomed** negli ultimi giorni ha censito una vera e propria mappa dell'emergenza indicando la situazione ospedale per ospedale, con le situazioni che vanno dalla "scarsa" presenza di mascherine alla "insufficiente". Davanti alla penuria di protezione l'associazione sindacale dei medici chiede che vengano effettuati i tamponi subito al personale sanitario.



ANAOO: "Tampone a tutto il personale sanitario a contatto con il Covid19"

"E' inaccettabile che in un paese che si blinda per ridurre i contagi, si disponga che il personale sanitario torni al lavoro con il sospetto di essere stato contagiato e quindi potenzialmente contagiosi" è quanto affermano **Vincenzo Bencivenga e Pierino Di Silverio** dell'ANAOO Assomed in una lettera inviata al Presidente della Regione Campania **Vincenzo De Luca**. Le disposizioni per il personale degli ospedali deve tenere conto della situazione che si sta generando con poche protezioni ed un aumento dei contagi tra medici e infermieri. Secondo le disposizioni infatti, il personale a contatto con i pazienti positivi al Coronavirus devono restare in servizio se asintomatici. *"Chiediamo che la norma venga integrata per renderla intelligente – sottolinea l'ANAOO – chiediamo che nei casi di contatti con pazienti positivi al Covid19 il personale venga messo in isolamento fiduciario per 72 ore, sia sottoposto a tampone e se negativo rientri immediatamente in servizio, se invece risulta positivi che prolunghi lo stato di isolamento fiduciario per 14 giorni"*. Nell'appello al governatore Bencivenga e Di Silverio specificano che questo tipo di accorgimento : *"E' necessario per garantire la salute dei pazienti e dei familiari di medici ed infermieri"*.

«Avevamo venti ventilatori li abbiamo già montati tutti»

IL SOCCORSO

Rianimazioni da allestire, terapie intensive da attrezzare, caschi tracheali a ventilazione forzata ovvero maschere ad ossigeno da consegnare. E poi la manutenzione di apparecchiature da assicurare varcando la soglia di reparti ad alto rischio biologico, come le rianimazioni intasate da malati Covid-19. Per i lavoratori - tecnici, ingegneri e manutentori - di una sessantina di piccole imprese campane del settore elettromedicale rappresentate dall'associazione di categoria Acfapo, questo non è un periodo facile. «Gli ordini e le richieste di forniture di beni e servizi per conto di Asl e ospedali della Campania, sono aumentate ma l'emergenza Coronavirus segna un periodo di lavoro intensissimo e ad alto rischio che quasi nessuno apprezza - avverte Elio Scognamiglio, presidente dell'Acfapo - lavoriamo da settimane giorno e notte in maniera frenetica, senza sosta, anche di sabato e di domenica spesso armati delle sole mascherine che la Protezione civile sta per fortuna distribuendo. Rappresentiamo una realtà imprenditoriale

fatta soprattutto di grossisti e distributori finali e ci occupiamo anche delle pulizie degli ospedali con alcune ditte. Siamo piccoli ma efficienti e ci stiamo misurando con difficoltà enormi legate da un lato all'improvviso stop delle forniture da parte dei produttori europei ma anche italiani e dall'altro

AL LAVORO DA GIORNI E SENZA SOSTA LE PICCOLE IMPRESE DELLA CAMPANIA ATTIVE NEL SETTORE BIOMEDICALE

con l'alto rischio biologico che si corre a svolgere il lavoro nelle corsie. La consegna, il collaudo e la manutenzione di macchinari dislocati nelle trincee di reparti diventati critici dal punto di vista dell'infettività non è facile». I prodotti più richiesti? Senza dubbio i ventilatori da rianimazione, attualmente introvabili sul mercato: «Ne avevamo a terra una ventina - continua Scognamiglio - e li abbiamo consegnati tutti, montati e collaudati a tempo di record».

LE FORNITURE

La metà sono andati al Cotugno, per allestire il nuovo padiglione che da alcuni giorni ha iniziato a funzionare per accogliere malati

critici affetti dal virus e per un'altra parte consegnati ai Policlinici, all'ospedale di Boscotrecase (anche questo destinato ai Covid) e in altri presidi della rete allestita per fronteggiare l'ondata di malati contagiati dal virus. «Dovremmo consegnare circa 2 mila caschi a ossigeno - aggiunge Scognamiglio - ma ne abbiamo ricevuti nell'ultima settimana solo una cinquantina». Presidi salvavita e monouso prodotti da un'unica azienda del Nord Italia. Nonostante il raddoppio del sito di produzione, con l'avvio di un nuovo capannone capace di garantire l'assemblaggio di 800 unità al giorno, è ormai difficilissimo ottenere in tempi ragionevoli le consegne. In dieci giorni i pezzi montati e consegnati sono stati 8 mila ma la domanda è talmente alta, concentrata nelle regioni in cui la situazione epidemica è disastrosa, che in Campania ne sono arrivate poche decine.

LA CORSA

Il che fa capire quanto importante sia guadagnare tempo sul virus e sull'epidemia in corso. Non va meglio per i ventilatori, prodotti soprattutto all'estero, in Svizzera, Francia e Germania. Ora che il virus sta esplodendo anche lì la prima consegna è prevista fra due o tre mesi. Non ce la si farebbe dunque a completare i piani redatti delle unità di crisi della Protezione civile nelle varie regioni senza l'aiuto della intercessione del governo che sta scandagliando ovunque e in ogni mercato, la disponibilità di tali macchinari sollecitando anche la produzione interna attraverso la riconversione di rami d'azienda e incentivi ad hoc. L'ultima consegna in Italia è stata di 800 apparecchi giunti a destinazione in 14 giorni di cui quasi nulla è arrivato in Campania a fronte di un fabbisogno stimato di almeno 4 mila apparecchi (il 10% in Campania) che servirebbero subito.

Screening, via ai kit veloci precedenza ai sanitari

►Contagi a catena presso le strutture ospedaliere ►Il governatore De Luca: «Va data priorità a chi prima tranche di un milione di confezioni è in prima linea e svolge un servizio essenziale»

Anzitutto precedenza a medici ed operatori sanitari per verificare se sono positivi al Coronavirus. È l'ordine di priorità imposto dalla Regione che entro qualche ora, giusto il tempo di verificare l'offerta migliore, farà partire l'acquisto per un milione di kit per i test sul Covid. Non è una campagna a tappeto ma poco ci manca visto il numero delle ordinazioni per una cifra che oscilla tra i sei e i 9 milioni di euro.

IL TEST

La milanese «Techno genetics» da trent'anni è attiva nel campo della ricerca diagnostica e delle biotecnologie ed è la principale azienda italiana che distribuisce i test. Alcuni suoi kit sono già disponibili in alcuni ospedali campani perché fanno parte di alcuni ordinativi precedenti ma palazzo Santa Lucia entro oggi darà il via libera all'acquisto di un ulteriore e più corposo stock sino ad arrivare ad un milione di kit. Il tempo di verificare l'offerta migliore: il test costa infatti dai 6 ai 9 euro l'uno. Tecnicamente è un "Antibody Determination Kit" è stato utilizzato con successo in Cina e consente di avere un risultato non certo ma altamente probabile sull'eventuale positività (da verificare poi con il classico tampone in questi giorni. Saranno quindi utilissimi nella gestione dell'emergenza.

LA PRIORITÀ

Il milione di kit è la prima tranche per avviare una campagna di screening di massa ma in prima battuta serviranno per verificare lo stato di salute di medici ed operatori sanitari e, in seconda battuta, saranno utilissimi negli ospedali in particolare nella fase pre-triage. Pur non dando una certezza al 100 per cento, il test dà indicazioni importanti che possono far continuare la diagnostica e scoprire più velocemente i contagiati. Sarà utilizzato soprattutto per quelle persone che non sono in una fase così avanzata del contagio e a cui il protocollo dell'Asl non prevede la realizzazione del tampone. Di fatto, il kit aiutare a capire soprattutto,

in fase di pre-triage, i casi negativi: e dunque, saranno utilizzati su coloro che presentano sintomi simili a quelli del Covid-19 ma che non necessariamente potrebbero aver contratto davvero il virus. Nel caso invece il test veloce desse esito positivo, si passerà al tampone ospedaliero vero e proprio, che fugherà ogni dubbio.

Ma la precedenza rimangono gli operatori sanitari, come si è raccomandato l'Oms: ovvero aumentare il più possibile i test su tutti i casi sospetti e tutti i loro contatti per garantire che vengano messi in quarantena e seguiti dalla struttura sanitaria per non amplificare la diffusione del virus. Con precedenza al personale sanitario esposto in prima linea: persone a cui va garantito un monitoraggio continuo in modo da poterle sup-

portare.

IL GOVERNATORE

La stessa linea su cui si muove il governatore della Campania che, già da giorni, ha lanciato la campagna di uno screening a più ampio raggio. E ieri, infatti, i consiglieri regionali Pd ed M5s della Liguria chiedono al presidente di centrodestra di seguire l'esempio della Campania.

«Partiremo da chi è in prima linea e svolge un servizio essenziale, poi - dichiara il presidente della Regione Vincenzo De Luca - valuteremo di volta in volta le aree sociali più esposte a contatti, e mirando soprattutto ai soggetti asintomatici. Si ribadisce ovviamente, che al di là degli screening, lo strumento principale di lotta al contagio è la responsabilità di ogni cittadino e il rispetto rigoroso delle normative in vigore».

E anche l'opposizione campana di centrodestra plaude all'iniziativa dell'ex sindaco di Salerno. «È una buona notizia e siamo soddisfatti. Non c'è altra strada per fermare il contagio. Ora chiediamo solo di fare presto», dice il consigliere regionale Gianpiero Zinzi sul monitoraggio mirato con test rapidi.

**I PRIMI IN ARRIVO
FORNITI DA UN'AZIENDA
DI MILANO, OGGI
ALLA REGIONE
LE OFFERTE
DELLE ALTRE DITTE**

**OGNI DISPOSITIVO
HA UN COSTO
TRA 6 E 9 EURO
LARGO IMPIEGO
DURANTE L'EPIDEMIA
SCOPPIATA IN CINA**

«Da 8 giorni in ospedale ma ai pazienti provo a regalare anche sorrisi»

LA STORIA/1

Giuliana Covella

«Dottò, ma quale cattiva persona? O' virus è n'omm e m...». È stato il commento di un anziano arrivato in ospedale per una frattura a dargli l'idea dello slogan contro il Coronavirus da scrivere su camici, divise e tute indossate dal personale sanitario. Un modo per scacciare l'incubo della pandemia anche con una punta di sarcasmo. Il resto lo ha fatto lui, Mario Guarino, responsabile del pronto soccorso e del reparto di Medicina e chirurgia di accettazione e di urgenza all'ospedale dei Colli Cto. Cinquantasei anni, sposato e padre di due figli («uno di 17 e l'altra di 23, che doveva laurearsi in scienze politiche la scorsa settimana»), Guarino è uno dei medici che stanno supportando con l'ausilio del personale infermieristico e socio-sanitario gli ospedali in affanno come il Cotugno. «Non torno a casa da otto giorni, ma non siamo eroi. Poco si sa però in questi giorni del lavoro che viene fatto dagli altri presidi sanitari come il nostro per evitare che i pazienti arrivino in terapia intensiva», dice.

I RICOVERI

Tre pazienti nel pronto soccorso («quelli cosiddetti instabili, cioè altamente critici perché con parametri vitali molto alterati»); altri tre nel secondo pronto soccorso attivato in questi giorni di emergenza e dedicato ai casi sospetti nei locali della palestra di

fisiokinesiterapia («dove ci sono invece quelli stabili, vale a dire valutati al pre-triage e inseriti in un percorso pulito»); infine un reparto, dove ci sono sei pazienti in isolamento in tre stanze, «con oltre un metro e mezzo di distanza l'uno dall'altro», spiega Guarino. «L'azienda sta pensando di trasformare la Medicina d'urgenza in Medicina Covid-19, proprio per fronteggiare l'emergenza ed evitare il collasso delle altre strutture già in affanno». Ma in che modo vengono curati e assistiti i pazienti affetti (o presunti tali) da Coronavirus al Cto? «A parte le tecniche di ventilazione e ossigenazione - spiega il primario - abbiamo attivato percorsi dedicati per valutare se il soggetto è effettivamente a rischio. Anzitutto in base a un dato epidemiologico, che però sta perdendo di significato perché se la persona arriva da Bari o da Milano non ha più importanza: ormai è pandemia». Poi ci sono i parametri vitali - aggiunge - quindi la frequenza respiratoria, la saturazione (quanto il paziente è saturo di ossigeno e sangue) e la temperatura. Infine si effettua un'ecografia del torace che ha un ruolo fondamentale in questi pazienti perché, a differenza della tac,

GUARINO, A CAPO DEL PRONTO SOCCORSO DEL CTO «ANCHE NOI IN PRIMA LINEA PER EVITARE IL CAOS»

può essere fatta a letto, con un apparecchio dedicato e in una stanza isolata».

LA TRINCEA

Mascherine, guanti, tute. Così equipaggiato il personale medico e infermieristico del pronto soccorso e del reparto di Medicina d'urgenza del Cto assiste i pazienti sospetti e accertati affetti da Coronavirus. «Prima dell'emergenza eravamo 14 unità - sottolinea Guarino - ora siamo in 17, dato che si sono aggiunti tre specializzandi del quarto e quinto anno che l'azienda ha assunto a tempo determinato in base all'ultimo decreto regionale di pochi mesi fa. Senza contare il fondamentale supporto degli operatori socio-sanitari che ci coadiuvano ogni giorno». Sotto pressione per le continue emergenze (tra cui una donna di 84 anni per la quale si attende l'esito del tampone), lo staff della Medicina d'urgenza non si risparmia: «Lavoriamo oltre 12 ore al giorno, sono sospesi riposi e ferie e se c'è da tornare al mattino dopo aver fatto il turno di sera nessuno si tira indietro». Per combattere ansia e preoccupazioni Guarino ha realizzato un video dal nome simbolico, "Mascherina": «è un racconto di 3 minuti con le nostre foto sulla realtà che prima non vedevamo. Questo momento ci servirà da lezione per capire che l'essere solidali va oltre il senso che tutti percepiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA TROVATA
Mario Guarino primario del pronto soccorso e del reparto di Medicina del Cto

Contagi oltre quota 640 test per tutti i medici più bassa l'età degli infetti

►Oggi si riunisce la task force regionale ►Positivo anche l'ex europarlamentare si accelera sui tamponi a risposta rapida Nicola Caputo: «Sono già in isolamento»

Salgono in totale a 641 i contagi da coronavirus in Campania con 87 nuovi casi registrati ieri emersi dall'analisi di 416 tamponi effettuati in totale nei diversi laboratori attivi nelle varie province. Restano invece 28 i guariti mentre salgono a 22 i deceduti. Un dato quest'ultimo che preoccupa in quanto porta la Campania ad allinearsi quasi al dato della Lombardia di 20 giorni fa sebbene a quel tempo le misure di restrizione erano in vigore solo per il Comuni della zona rossa mentre ora la drastica limitazione ai contatti sociali sono in vigore da molti giorni ovunque. Una poliziotta della questura di Caserta di 52 anni è deceduta all'ospedale del capoluogo di Terra di lavoro dove era stata accertata la sua positività al Coronavirus. L'agente era ricoverata dall'azienda ospedaliera di Caserta dallo scorso weekend per un'insufficienza respiratoria assistita in terapia intensiva. Nei giorni scorsi le era stato praticato il tampone, il cui risultato positivo è arrivato ieri mattina. Ieri è morto anche Luigi Ferrara, il lavoratore di Asia (Azienda di igiene urbana) che alcuni giorni fa era stato trovato positivo al Covid-19. Grande dolore e sconcerto nella moglie e nei figli peraltro in quarantena a cui sono

giunte le condoglianze del sindaco Luigi de Magistris e dell'amministrazione comunale che si è fatta carico di tutte le spese per i funerali. Ancora due decessi anche all'ospedale Moscati di Avellino di pazienti affetti da Covid-19: entrambi erano ricoverati nell'unità di Anestesia e rianimazione del Moscati: si tratta di 66 enne di Napoli trasferito al Moscati dal Cardarelli lo scorso 13 marzo con patologie pregresse e di un 64 enne di Ariano Irpino dove si concentra un piccolo epidemico trasferito alla città ospedaliera il 12 marzo dal presidio dall'ospedale Frangipane considerata una vera e propria zona rossa.

POSITIVO NICOLA CAPUTO

È risultato positivo al virus anche Nicola Caputo, ex europarlamentare e consigliere per l'Agricoltura del governatore della Campania, Vincenzo De Luca. Lo rende noto lo stesso politico originario di Teverola sui suoi profili social. «Mi sono affidato

L'ETÀ MEDIA DEI CONTAGIATI È DI 52 ANNI TRIASSI: È PERCHÉ LA POPOLAZIONE È PIÙ GIOVANE»

con fiducia alle cure del personale specialistico dell'ospedale Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta e le mie condizioni sono buone. Ho preso tutte le precauzioni del caso e allertato le persone che mi sono state vicino. Seguirò pedissequamente i protocolli». Tamponi in arrivo, intanto, per tutti i medici impiegati in prima linea in Campania: cambia così la strategia di contenimento dei contagi. I coronavirus a fronte dei contatti sociali limitati o assenti nella popolazione generale pare rifugiarsi nei contatti obbligati del personale sanitario. Pertanto la Regione e la cabina di regia della Protezione civile annunciano un monitoraggio di massa attraverso i test rapidi (esami del sangue per il dosaggio degli anticorpi contro il virus) da effettuare con i kit, circa un milione, acquistati in questi giorni dalla Regione.

TASK FORCE DEI MEDICI

Era in programma ieri ma è slittata a oggi la videoconferenza fissata tra la cabina di regia sul coronavirus, la Protezione civile e la Regione con i manager di Asl e ospedali per far scattare il via libera alle unità speciali di continuità assistenziali (Cast). Unità formate da medici di famiglia, pediatri, guardie mediche e medici in formazione per la medicina primaria che dovrebbero assumere il ruolo di formare un anello di assistenza che funzioni da filtro agli accessi impropri in ospedale con sospetti sintomi da Covid-19, per controlli a domicilio di persone in quarantena soprattutto se sintomatiche e per seguire i tamponi.

CHI SI AMMALA

Intanto almeno dieci casi di positività al coronavirus sono registrati in Campania su bambini e ragazzi di un'età compresa tra gli 0 e i 19 anni. In particolare, l'1% dei casi si registra nella fascia d'età 0-9 e l'1,6% in quella 10-19. Questo emerge dalla lettura dei dati pubblicati dall'Istituto superiore di Sanità che analizzano la diffusione del virus suddivisa per fasce d'età. L'età media dei contagiati è 52 anni, di circa 10 inferiore al dato nazionale. «Un elemento da mettere in relazione con una popolazione mediamente più giovane», avverte Maria Triassi ordinario di Epidemiologia e Igiene della Federico II. La percentuale più alta in Campania, il 20,5% del totale, si registra nella fascia 50-59 anni. Seguono 40-49 anni (17,3%), 60-69 anni (15,5%) e 30-39 anni (9,4%). Nella decade 20-29 anni il contagio è pari all'8,9% e al 7,9% nella fascia 70-79 anni. Pochi i casi tra gli ultraottantenni (il 3,7%) e gli ultranovantenni (0,5%). Sul piano nazionale l'età media dei contagiati è 62 anni e il range d'età in cui il contagio è più diffuso è quello 70-79 anni (20,4%).

Ospedali da campo, già chiusa l'asta caccia a 128 posti letto d'emergenza

► Sette manifestazioni di interesse per il piano Soresa che prevede tre lotti fra Napoli, Caserta e Salerno ► I progetti devono indicare tempi certi sull'allestimento di postazioni e apparecchiature per la terapia intensiva

È una sfida contro il tempo, una corsa disperata per allestire i tre ospedali da campo che dovrebbero garantire 128 nuovi posti di rianimazione in Campania. Ieri alle 19 s'è conclusa la procedura di "invito" e si sono candidati in sette per partecipare al bando per l'assegnazione di un appalto da 15 milioni che potrebbe rivelarsi determinante nella battaglia contro il Coronavirus.

La lettera d'invito a partecipare alla selezione, dunque, ha prodotto risultati insperati (nessuno ipotizzava una partecipazione così massiccia), adesso in tempi ancora più stretti verranno formalizzate le procedure per la presentazione delle offerte economiche e poi si partirà immediatamente. Il progetto prevede che i primi "moduli" di terapia intensiva siano disponibili al massimo fra quindici giorni.

I LUOGHI

Sono previste tre differenti localizzazioni per gli ospedali da campo da destinare alla rianimazione per il Coronavirus: una a Napoli presso l'Ospedale del Mare, un'altra a Caserta, al Sant'Anna e San Sebastiano, una terza al San Leonardo Ruggi d'Aragona di Salerno. Verranno allestite strutture modulari, prefabbricate, che possono essere montate nel giro di qualche ora e che possono essere completamente autosufficienti dal punto di vista energetico e sanitario.

A Napoli sarà destinato un blocco ospedaliero composto da quattro prefabbricati capaci di ospitare 16 posti ciascuno: in totale 64 letti a disposizione dei malati costretti alla terapia intensiva (massimo investimento previsto 10,3 milioni di euro). A Caserta e a Salerno, rispettivamente andranno due moduli da 16 posti che potranno costare al

massimo 2,6 milioni per provincia.

I PARCHEGGI

Le strutture da campo saranno installate nei parcheggi degli ospedali "di riferimento" e saranno dotate di percorsi e aree totalmente separate dai nosocomi, per evitare di creare difficoltà alla normale vita ospedaliera. Avrebbero potuto essere sistemate in altre aree, quelle strutture prefabbricate facilmente trasportabili: potevano anche essere delocalizzate in aree isolate e lontane ma si è preferito mantenere queste "terapie intensive temporanee" nei pressi degli ospedali per avere la certezza di poter contare su altro personale in caso di impreviste (e non auspicate) situazioni di allarme.

I TEMPI

La chiave dell'intera vicenda sono i tempi di realizzazione che dovranno essere strettissimi. In fase di presentazione delle offerte è previsto che i partecipanti indichino puntualmente una data effettiva di conclusione dei lavori che dovrà essere rispettata con rigore per non incorrere in severissime penali. La questione più delicata, ovviamente, è l'allestimento interno delle unità di terapia intensiva: reperire i prefabbricati da destinare a ospedali è abbastanza facile perché sono tante le aziende che li producono, mettere insieme le apparecchiature per allestire 128 nuovi punti di rianimazione, invece, attualmente non è semplice, anche se ci sono aziende che nelle ultime settimane si sono specializza-

te proprio in questo settore.

In questo caso, visto che si richiede l'allestimento di sale da 16 posti letto ciascuna, quindi con un'estensione particolarmente vasta, la struttura prefabbricata non potrà essere trasportata già montata perché sarebbe troppo "ingombrante": pavimenti, pareti e soffitti arriveranno smontati in pezzi e ricostruiti sul posto.

**OSPEDALE DEL MARE
SANT'ANNA DI CASERTA
E RUGGI DI SALERNO
I TRE HUB REGIONALI
CON LE UNITÀ SPECIFICHE
PER IL COVID-19**

L'OSPITALITÀ

A Napoli l'Ospedale del Mare metterà a disposizione dei parenti delle persone ricoverate nella terapia intensiva "da campo" la piccola struttura ricettiva destinata abitualmente proprio ai parenti dei malati del nuovo nosocomio di Ponticelli: «Si tratta di un gesto per dare umanità a questi momenti così difficili - dice il dg della Asl Napoli 1, Ciro Verdoliva - vogliamo consentire ai malati che vengono dalla provincia o da altre città, di poter avere vicino almeno un parente. È un gesto che facciamo con piacere perché anche queste piccole cose aiutano ad affrontare meglio e a superare le malattie».

**OLTRE 15 MILIONI
IL VALORE DELLA GARA
LE STRUTTURE
SARANNO INSTALLATE
NEI PARCHEGGI
DEI PRESIDI SANITARI**

Il Loreto è già ripartito pronto a sfidare il virus

► Riconversione avviata il 9 marzo, dieci posti in terapia intensiva: in serata i primi pazienti
► Entro due settimane lavori completi: 70 letti dedicati solo alle cure per la nuova malattia

LA SFIDA

Paolo Barbuto

Il primo turno di lavoro nel nuovo Loreto Mare, convertito alla lotta contro il Coronavirus, inizierebbe alle otto del mattino ma alle 7.30 le tre nuove infermiere sono già davanti all'ospedale. Hanno atteggiamenti un po' spauriti ma occhi pieni di grinta, sono giovani e non hanno paura della grande sfida, sussurrano al dg Verdoliva che ce la metteranno tutta. Poi vanno a cambiarsi in attesa dei primi pazienti.

TERAPIA INTENSIVA

Ieri sono infatti entrati in funzione dieci posti di terapia intensiva, primo step di un progetto varato dieci giorni fa e già capace di produrre i primi frutti. Era il 9 marzo quando si decise di riconvertire il Loreto Mare alla lotta contro il Covid 19: progetto subito avviato, pazienti trasferiti in un lampo, operai al lavoro dalla notte seguente. Ieri, nove giorni dopo l'avvio dei lavori, i risultati iniziali. Ma gli interventi proseguono a ritmo serrato. Entro il 3 di aprile, fra due settimane, al Loreto Mare dovranno essere disponibili altri sessanta posti letto da destinare esclusivamente alla battaglia contro il virus.

GLI OPERAI

Indossano la mascherina che rende un po' più difficile il lavoro manuale di grande fatica: sono gli operai della ditta Esposito che stanno lavorando sui quattro piani del Loreto Mare per la riconversione. Hanno completato a tempo

record il reparto di terapia intensiva e già si stanno dedicando al resto: «Per un intervento del genere abitualmente occorrerebbero sei mesi - sorride il titolare della ditta, Massimo Esposito - noi ci riusciremo in tre settimane. Gli operai lavorano su tre turni e alla sera siamo tutti stravolti dalla fatica».

I PROSSIMI STEP

«La vecchia terapia intensiva è stata adeguata alle esigenze della cura al Covid 19, nel giro di una sola settimana. Siamo pronti ad accogliere i primi dieci pazienti», dice accennando un sorriso sul volto stanco il direttore generale della Asl Napoli I, Ciro Verdoliva.

Per raggiungere l'obiettivo, dunque, occorrono altri sessanta posti letto che arriveranno a cadenze precise. Domenica prossima saranno resi disponibili dieci posti per le degenze ordinarie ed entro venerdì prossimo quei letti dovrebbero raddoppiare. Poi si passerà alle strutture per ospitare i pazienti in terapia sub-intensiva, 20 postazioni previste già in attività per sabato 28 marzo. Infine, con scadenza fissata al 2 di aprile, dovrebbero essere rese disponibili le ultime venti unità per la degenza ordinaria.

Questi interventi urgenti sono

stati necessari perché «le aree destinate alla cura delle malattie infettive hanno bisogno di filtri e percorsi particolari, diversi da quelli che hanno gli altri ospedali - spiega Verdoliva che prosegue - È stato necessario anche dare una specifica formazione agli operatori sanitari che in questa struttura non avevano mai affrontato malattie infettive, per questo ci siamo fatti affiancare dal professore Franco Faella primario del reparto di malattie infettive del Cotugno, un medico con grande esperienza».

LA TENSIONE

I primi pazienti, attesi fin dal mattino, non sono arrivati subito nel nuovo Loreto. Si è diffusa la voce che qualcosa non sia andato per il verso giusto e l'apertura annunciata è stata una farsa. La voce, ovviamente fasulla, s'è diffusa dopo che a un'ambulanza è stato fatto seguire un percorso differente: «Si trattava di un paziente capace di camminare con le sue gambe - spiega il dg Verdoliva - perciò è stato indirizzato su un altro percorso. Ma questo è bastato per far diffondere la notizia di problemi alle nuove strutture». I pazienti, alla fine, sono arrivati. Il primo è partito alle 17 dall'ospedale di Sarno, il secondo alle 18 da Nocera, la rianimazione del Loreto è già entrata in funzione: «Vorrei tanto che i numeri fossero sempre quelli di oggi - sospira Verdoliva - vorrei aver sbagliato le previsioni. Significherebbe che questa malattia sta scomparendo. Purtroppo, invece, la battaglia è ancora lunga».

OPERAI AL LAVORO FINO A NOTTE FONDA PER GLI INTERVENTI DI RISTRUTTURAZIONE DI QUATTRO PIANI DEL NOSOCOMIO

«Furbetti al Cardarelli, falso Malati 33 medici: 9 infettati»

► Il manager Longo: i certificati sono 200 su una platea di 3220 tra sanitari e impiegati ► «Valuterò il comportamento del collega che si è sfogato sui social, ma c'è chi specula»

Sono duecento i dipendenti del Cardarelli in malattia ma 33 in tutto medici di cui 9 (quasi tutti primari) ricoverati in vari ospedali a causa dell'infezione da Coronavirus, altri 4 in quarantena fiduciaria a casa, ancora 4 affetti da malattie croniche, (tumori e altro) da tempo fuori servizio. Infine 16 che hanno presentato una certificazione per malattia di varia entità. Giuseppe Longo, manager del Cardarelli, risponde numeri alla mano al putiferio che si è scatenato sui media dopo un post sui social del capo dipartimento emergenza **Ciro Mauro**, riprese da un noto quotidiano che denunciavano assenze record per 249 operatori sanitari ingiustificati che avrebbero abbandonato le prime linee.

Dottor Longo, qual è la sua versione?

«I dati diffusi sono del tutto falsi. La notizia dei 249 medici assenti è una notizia che non trova alcun fondamento nei documenti puntualmente verificati dalla direzione amministrativa. In totale gli assenti per malattia sono 200 ma

SONO GIÀ PARTITE DENUNCE CONTRO LE FALSE NOTIZIE. NON PERMETTERÒ DI GETTARE FANGO SULL'OSPEDALE

in tutti i profili compresi gli amministrativi su una platea di dipendenti di 3220. I medici assenti sono in tutto 33 su un organico di 739 dottori, dei quali 276 impegnati nel Dipartimento di emergenza urgenza. Dei 33 assenti poi 17 operano nel Dipartimento di emergenza e urgenza e altri 16 sono invece assegnati agli altri dipartimenti assistenziali, 4 sono affetti da anni da gravi patologie e altri 4 sono stati accertati Covid positivi, 9 sono addirittura ricoverati per il coronavirus».

Si è però scatenata una polemica, Napoli e il principale ospedale del Sud nel mirino.

«Al fine di tutelare l'immagine dell'Azienda, dei dipendenti (medici e non) che con dedizione e coraggio sono a lavoro ci riserva-

AL MASSIMO ENTRO SABATO PROSSIMO AVREMO OTTO POSTI DI TERAPIA INTENSIVA PER AFFRONTARE L'EMERGENZA COVID-19

mo riserva di agire nelle opportune sedi contro chiunque diffonderà notizie non verificate e non corrispondenti a verità. Sono già partite denunce contro le false notizie anche a fronte del persistere di servizi giornalistici nei quali si parla di "medici furbetti" e di "falsi certificati di malattia".

Avete effettuato però dei controlli e anche l'autorità giudiziaria ha aperto un'indagine...

«Non è emersa nessuna anomalia, anche in merito alle certificazioni di malattia di tutto il personale, non solo medico, i tassi di assenza sono perfettamente in linea con tutti gli altri mesi dell'anno. Per questo abbiamo dato mandato ai nostri legali di avviare le dovute contestazioni e di agire in tutte le sedi opportune anche perché siamo nel pieno dell'attuale diffusione pandemica del virus. Non permetterò a nessuno di gettare fango sulla nostra Azienda e sulla nostra sanità».

Una questione partita da un sfogo su Facebook rilanciato da un suo dipendente, direttore di un dipartimento appressato e stimato...

«Questo aspetto andrà approfondito nelle sedi opportune. Voglio leggere con attenzione e capire cosa è stato scritto e cosa è stato ripreso dalla testata giornalistica che per prima ha rilanciato tali dichiarazioni. Tutto andrà valutato e contestualizzato ma a fronte delle mie ripetute smentite e chiarificazioni è inaccettabile e si insista».

Come mai tanti medici infettati? Si è parlato di una occasione di incontro conviviale fuori dall'ospedale.

«Anche su questo fronte va fatta chiarezza: nulla di strano e da eccipere a un eventuale incontro tra primari dettato dalla necessità di definire le misure per fronteggiare il virus quando la zona rossa era confinata ad alcuni comuni del Nord Italia e in Campania non vi era alcuna restrizione».

Cosa sente di dire ai suoi?

«Che non sono né eroi né tanto meno imboscati privi di coraggio ma tutti dei professionisti esemplari di esperienza e gran lavoratori a cui va il mio ringraziamento per quanto fanno per i cittadini malati senza risparmio di energia e spesso in condizioni difficili. Mi riferisco ai medici ma anche ai dirigenti sanitari degli altri profili, farmacisti, biologi, psicologo, agli infermieri, ai tecnici, agli Oss, agli amministrativi agli autisti e tutti i profili aziendali che compongono la forza di questa azienda sanitaria che non tempo di definire modello e vanto per la sanità italiana».

Ha sentito il responsabile di questo putiferio.

«Sì, ho provato a chiamarlo stamattina. Mi ha detto alcune cose poi non sono più riuscito a parlargli».

Come vi state attrezzando per fronteggiare l'assistenza ai pazienti che si ammalano con coronavirus?

«Oggi (ieri ndr) abbiamo smontato la Tac dal padiglione I per montarla al padiglione M ex intramoenia dove avremo con 8 posti letto di Terapia intensiva entro venerdì o sabato. Stiamo attrezzando la palazzina H dell'Ortopedia dopo aver concentrato tutte le Chirurgie nel padiglione. Dobbiamo allestire i monitor e i letti con i respiratori, abbiamo avviato i lavori».

«Io, ex primario in pensione da un mese non lascio soli i colleghi: torno in servizio»

«Sono pronto a tornare in trincea». Non ha esitazioni Alfredo Pietroluongo, ex primario del pronto soccorso dell'ospedale Loreto Mare. Ora che il presidio è stato totalmente riconvertito per l'assistenza ai pazienti affetti da Covid-19, il 68enne napoletano, in pensione da poco meno di un mese, non ha intenzione di «restare a casa». Dopo una vita trascorsa a fronteggiare qualsiasi tipo di emergenza e difficoltà in un ospedale "di frontiera", come quello in via Vespucci, Pietroluongo non nasconde la voglia di «dare il proprio contributo».

Dottore, quando ha immaginato di rimettersi il camice?

«Avevo lasciato l'ospedale da pochi giorni e ho capito che il Coronavirus sarebbe esplosivo in poco tempo. È stato un pensiero spontaneo e naturale immaginare di tornare a fare il mio lavoro per contrastare questa terribile emergenza. Ricordo il mio ultimo giorno di lavoro e i primi pazienti con sospetto di positività che cominciavano a giungere. Era il 29 febbraio scorso e quella sera smontai di turno alle 21 dopo aver organizzato le prime stanze di isolamento per fornire la prima assistenza ai potenziali infetti».

Cosa la spinge a tornare a lavorare proprio ora?

«Sono disposto a fare la mia parte e ritornare operativo perché credo fortemente nel mio lavoro. C'è una reale necessità di recuperare risorse e capitale umano per fronteggiare il

Coronavirus e sento di poter offrire la mia esperienza al servizio della collettività e dei giovani medici che verranno reclutati. Fino a oggi, in verità, non ho avuto richieste specifiche dai dipartimenti sanitari ma sono pronto a intervenire se il mio contributo potesse rivelarsi utile. Chi, come me, ha esperienza e ha lottato per anni con le emergenze del pronto soccorso, potrebbe fare da tutor ai nuovi assunti».

Lei tornerebbe al Loreto Mare?

«Ciascuno è in grado di dare

il massimo, per quelle che sono le sue competenze. Non sono un infettivologo, né un rianimatore ma sono in grado di occuparmi dell'organizzazione dei servizi di terapia sub intensiva e di medicina territoriale. In particolare, quest'ultima è strettamente collegata al contenimento dei contagi. Infatti, i tempi lunghi e le liste di attesa per l'effettuazione dei tamponi incidono sull'elemento "tempo" che è fondamentale per contrastare il Coronavirus. Dobbiamo essere più veloci. Ogni giorno vengo contattato

da pazienti che mi riferiscono di aspettare una media di 2-3 giorni per fare il tampone e un'attesa di almeno altri 3 giorni per l'esito del test».

Cosa propone?

«Sicuramente è necessario rafforzare il servizio territoriale per fare i test. Dobbiamo triplicare la quantità e la velocità. Propongo una task force appositamente per l'effettuazione dei tamponi con un mezzo dedicato e un laboratorio per smaltire i test dei cittadini, abbattendo le liste di attesa perché il servizio del 118 non può fronteggiare i carichi di lavoro attuali. Basterebbero delle squadre con pensionati come me, affiancati dai giovani medici a cui faremmo da guide. Insisto sulla necessità di fare test precoci al personale sanitario e ai pazienti sintomatici, oltre a utilizzare la forza lavoro dei tanti infermieri disoccupati che abbiamo in Regione. Non dobbiamo accumulare ritardi oppure la pagheremo cara».



EX PRIMARIO
Alfredo
Pietroluongo
pronto
a tornare
al Loreto Mare

Il Covid-19 colpisce anche al Moscati anestesista positivo

► Il medico residente a Monteforte Irpino ► Il camice bianco opera anche per il Il8 è il primo contagiato a contrada Amoretta ora è in isolamento nella sua abitazione

Il Coronavirus colpisce un medico del «Moscati». Si tratta di un camice bianco del reparto di Anestesia e Rianimazione - un'Unità operativa tra le più esposte all'emergenza - risultato positivo al tampone faringeo per l'identificazione del Covid-19 eseguito martedì scorso e processato ieri nel laboratorio di Virologia della struttura di Contrada Amoretta.

Per l'anestesista, 64 anni originario di Avellino ma residente a Monteforte Irpino, non è stato disposto il ricovero, ma la quarantena domiciliare. Dunque, al momento le sue condizioni non destano particolare preoccupazione. Il medico era impegnato anche come rianimatore nel Il8, circostanza che fa supporre che il contagio possa essere avvenuto a bordo di un'ambulanza considerato che sono già 3 gli operatori del servizio di emergenza risultati positivi al tampone.

Il sindaco di Monteforte, Costantino Giordano, si rivolge alla popolazione: «L'Asl sta com-

piendo le verifiche del caso: l'identità del contagiato non è stata diffusa alle autorità politiche. Siamo in stretto contatto con l'Azienda sanitaria e con l'Ufficio territoriale del Governo: il nostro lavoro di coordinamento istituzionale prosegue incessantemente, nell'interesse della collettività».

Il primo contagio tra gli operatori sanitari del «Moscati» aggrava ancora di più un quadro già critico. Ieri, tra le 10 e le 14 è stato congestionato l'ingresso del Pronto soccorso con le ambulanze del Il8 (con a bordo casi sospetti) costrette a una lunga attesa per consentire la sanificazione degli spazi del reparto di Emergenza.

Intanto, mentre proseguono i lavori per allestire 52 posti letto nella palazzina Alpi (30 di terapia intensiva, 22 di subintensiva), sono state consegnate le mascherine promesse dal governatore De Luca. Peccato che non si tratti dei dispositivi di protezione che gli operatori sanitari si aspettavano e dei quali hanno urgente bisogno: «Queste mascherine - denunciano il segretario provinciale e quello aziendale del Nursind, Romina Iannuzzi e Michele Rosapane - provengono dalle scorte della Protezione civile. Sono molto simili ai panni antipolvere della Swiffer e non proteggono come dovrebbero i sanitari mentre sono in servizio. Eppure a causa della grave carenza di dispositivi sono state usate anche in sala operatoria». La situazione è quindi molto difficile: «Delle

protezioni annunciate non è ancora arrivato niente e quelle che abbiamo ancora in dotazione sono distribuite con il contagocce dalla farmacia ospedaliera».

Iannuzzi e Rosapane sottolineano, poi, il mancato sostegno dell'Asl: «Manca il supporto della rete territoriale: tutti i casi sospetti, da qualsiasi comune della provincia, sono trasportati al Moscati: se si va avanti così l'ospedale collasserà».

Al momento, in Rianimazione sono ricoverati 10 contagiati, 8 in Medicina d'urgenza, 2 in pneumologia altri in Medicina interna e Unità fegato. Nessun letto disponibile in Malattie infettive, dove 4 posti sono riservati ai Covid-19.

Nell'attesa di allestire la palazzina Alpi, nelle prossime ore potrebbero essere svuotati alcuni reparti, come Ortopedia con i degenti trasferiti al «Landolfi» di Solofra, per far fronte a nuovi eventuali ricoveri.

Chiedono più personale e dispositivi di protezione adeguati, anche i segretari generali di Cisl Fp IrpiniaSannio, Antonio Santacroce, e Uil Fpl Avellino-Bene-

vento, Gaetano Venezia. «La rete dei nostri ospedali - dice Santacroce - non funziona: per questo ci troviamo in affanno al Moscati». Inoltre, «non c'è nessun sostegno da parte della rete territoriale, dove negli ospedali gestiti dall'Asl infermieri e Oss spesso lavorano con contratti part-time: una circostanza che aumenta i disagi. Chiediamo - conclude il sindacalista - che queste professionalità siano utilizzate a tempo pieno: questa può essere una soluzione».

Sollecitata la fornitura di idonei Dispositivi di protezione Venezia: «A tutti i dipendenti anche ai quelli che svolgono attività amministrative a diretto contatto con l'utenza. E poi chiediamo il controllo agli ingressi aziendali, compreso quello della sede Asl di via degli Imbimbo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SINDACATI POLEMICI
SULLE MASCHERINE
INVIATE ALL'OSPEDALE
«NON SONO UTILI,
SOMIGLIANO AI PANNI
PER LA POLVERE»**

**PROSEGUONO
I LAVORI
PER ALLESTIRE
52 POSTI LETTO
AGGIUNTIVI
NELLA PALAZZINA ALPI**

Ferrara: «Risposte certe ai pazienti, sono giorni decisivi»

► Il responsabile della Rianimazione di Ariano e S. Angelo: mobilitazione totale
► Anche in un vecchio blocco operatorio abbiamo ricavato spazi per i più gravi

«A breve realizzeremo in un reparto dedicato, fruibile, che era già pronto, grazie a lavori avviati: 4 posti di terapia intensiva Covid e dieci posti di terapia sub intensiva Covid».

Maurizio Ferrara, a capo della terapia intensiva di Ariano Irpino, deve affrontare l'emergenza Covid-19. E deve farlo in tempi rapidissimi.

Come si muoverà? «Attualmente abbiamo ad Ariano Irpino - spiega - una rianimazione no-covid e una rianimazione sub intensiva no covid con sei posti letto che deve andare avanti per proprio conto. Tutto questo deve avvenire nei prossimi giorni, in modo da dare risposte certe all'utenza».

L'obbiettivo è fare presto. Le risorse ci sono l'entusiasmo di Ferrara è una molla indispensabile in queste ore. «E' stato già tutto predisposto. Per un tempo più lontano, i primi di aprile, anche se ritengo questo uno sforzo eroico, stiamo approntando in un vecchio blocco operatorio altre 7 postazioni Covid».

Ferrara, 46 anni, laureato in Medicina alla Federico II nel 1999, dove ha conseguito anche la specializzazione in Anestesia e Rianimazione, proveniente dal Monaldi di Napoli, dopo una intensa attività di consulenza e ricerca anche in altre strutture sanitarie.

È approdato al «S. Ottone Frangipane» di Ariano Irpino solo da un anno per dirigere un reparto di terapia intensiva e rianimazione completamente rifatto, ammodernato e dotato di tecnologie innovative, grazie ad un investimento dell'Asl di Avellino di 300mila euro. Ora si occupa anche dell'organizzazione dei

posti letto sui due ospedali, con il ruolo di coordinatore in particolare della terapia intensiva.

Quando si è presentato al nosocomio arianeese ha parlato subito «di una sfida importante in un Ospedale in cui è manifesta l'eccellente lavoro della direzione generale e a cascata di tutti quelli che hanno collaborato.

«L'impatto per me - aveva detto - è positivo. Il mio è un lavoro che spero sia all'altezza degli investimenti fatti. E' stato fatto un lavoro importante per garantire la qualità attraverso l'impiego di tecnologia avanzata».

Oggi, però, dopo la sostituzione del direttore del presidio arianeese, il suo impegno non si ferma ad Ariano Irpino, ma deve riguardare anche l'ospedale di Sant'Angelo dei Lombardi.

Il suo impegno si moltiplica, si fa più delicato e complesso.

Per Sant'Angelo dei Lombardi quali sono i passi? «A Sant'Angelo dei Lombardi c'è un importante lavoro - riprende Ferrara - anche qui è in fase di progettazione e realizzazione un reparto di terapia intensiva Covid con 4 posti intensiva e 2 sub intensiva, tutto entro sette giorni».

E per il personale? «Si parte innanzitutto - riprende - da una riduzione del personale in servizio e di alcuni reparti. Poi facciamo affidamento sul concorso per anestesisti portato a termine a febbraio, sui bandi appena indetti dall'Asl di Avellino e sul personale che ci ha assicurato la Regione Campania, che intende prelevarlo da alcuni ospedali e distribuirlo in quota parte agli altri».

E' sufficiente, ora si chiedono

tutti. «Non è questo il problema in questo momento. E' evidente che si sconta una errata programmazione negli anni anche per quanto attiene la formazione di figure professionali. E come se non bastasse, siamo in una condizione di stato di guerra. E dobbiamo attrezzarci per affrontarlo questo stato di guerra. Non solo qui, ma in tutta Italia si sa bene che mancano anestesisti. Non ce ne sono sul mercato del lavoro qualificato. Ci dobbiamo, dunque, ingegnare e arrangiare, facendo di necessità virtù».

Bisogna stare in trincea, a prescindere dagli organici. «Dopo si penserà anche a questo. Ciò che conta è superare questo difficile momento. Io mi sento pronto e tranquillo nell'affrontare la situazione determinata. Dobbiamo tutti sentirci vicini a chi soffre».

Maurizio Ferrara è sicuramente un nuovo punto di riferimento della sanità nell'Arianeese e Alta Irpinia. Oggi e nei prossimi anni, quando bisognerà davvero mettere mano ad una riorganizzazione dell'intero settore, che mostra limiti a non finire,

«SULL'OSPEDALE DEL TRICOLLE INVESTITI GIÀ 300MILA EURO SIAMO PRONTI ALLA SFIDA»

«SULL'OSPEDALE DEL TRICOLLE INVESTITI GIÀ 300MILA EURO SIAMO PRONTI ALLA SFIDA»

Florio: anche in Irpinia un ospedale anti-Covid

►L'ex manager dell'Asl: unico centro di riferimento per le aree interne ►«Anche in dieci giorni si può attrezzare un hub riservato alla terapia intensiva»

«Un ospedale anticovid per le zone interne. Potrebbe essere allestito in un edificio già esistente. Penso all'ospedale di Sant'Angelo dei Lombardi o di Sant'Agata dei Goti, sul modello di quanto si sta facendo per il Loreto Mare». La proposta è di Sergio Florio, manager della sanità a lungo in Irpinia alla guida dell'Asl di Avellino.

A cosa servirebbe?

«A costituire un presidio di una cinquantina di posti completando un sistema che, se vogliamo, è già nelle cose. Gli stessi uomini che oggi guidano le Asl di Benevento e dell'Irpinia si sono scambiati i posti e conoscono le reciproche realtà, tecnologiche e professionali, tute convergenti in un unico spazio ospedaliero». Pizzuti sta attrezzando un padiglione alla città ospedaliera...

«Sta facendo bene, non conosco quale sia il livello di attrezzatura. Quando parlo di un ospedale esistente da dedicare al Covid è perché ritengo che sia più facile stendere solo le reti elettriche e informatiche, dato che quelle dei gas medicali sono già esistenti. Non so se al palazzina della città ospedaliera abbia quel grado di attrezzature».

I tempi? Sono immaginabili gli otto-dieci giorni come avvenuto a Milano?

«È assolutamente possibile arrivare in pochi giorni a quel grado di infrastrutturazione. Il personale in realtà potrebbe essere un problema».

Perché?

«In quanto serve immettere personale preparato, anche se i giovani che arrivano oggi per il solo fatto che siano giovani portano un plus. Se si mette un buon coach con loro potrebbero essere immediatamente operativi. Le competenze anche i neo laureati le hanno acquisite, venendo tutti da periodi di pratica e ti-

rocio in corsia o da contratti interinali».

E i costi delle attrezzature?

«Oggi il mercato è libero, un posto di rianimazione può costare tra i tre e i cinquecentomila euro, molto di più che in tempi normali quando si fanno gare internazionali. Ogni giorno quel posto di terapia intensiva costa cinquemila euro. Non abbiamo più purtroppo aziende italiane come l'Ansaldo biomedicale».

Siamo alla vigilia del picco, di-

**«COME SI È FATTO
AL LORETO MARE
BISOGNA
SVUOTARE
UN PLESSO
GIÀ ESISTENTE»**

cono i virologi, siamo in tempo?

«Dobbiamo farcela e possiamo riuscire in questa impresa. Il comandante della nave deve dare direttive e deve lasciare un minimo di disponibilità alle proposte programmatiche dai territori».

Lei è uno che non si è risparmiato nella fase dei tagli, c'era qualcosa che andava conservato nel sistema?

«Io sono intervenuto sugli sprechi della gestione, come nell'uso dei farmaci. La Corte dei conti ha pronunciato in una sentenza la legittimità del mio operato, il sostituto procuratore ha rigettato le accuse del tribunale della sua stessa sezione giudicante».

È il piano di rientro che ci ha messo nella condizioni di soffrire questa emergenza? In sostanza si poteva immaginare che ci volevano più posti letto nella rianimazione?

Uscire dall'emergenza significava rientrare nei costi e registrare l'appropriatezza delle prestazioni. Ci sono voluti anni e due step con diverse amministrazioni regionali, alla fine sotto De Luca ci siamo arrivati. Ecco, potevamo farlo in tempi più brevi».

L'approccio solo economicistico alla luce dei fatti di oggi forse è sbagliato?

«Tutto il mondo, l'intera Europa è chiamata a fare i conti con episodi come questa esplosione di malattie virali che richiedono la riorganizzazione degli spazi ospedalieri».

Come?

«Innanzitutto verificando che ci sono trattamenti che non portano direttamente gli ammalati direttamente in terapia intensiva. In ogni caso l'andamento di queste malattie deve mettere i decisori politici su questa nuova prospettiva».

Si poteva fare di più?

«Io avevo un obiettivo, quello di rompere il circolo vizioso delle spese che si autoalimentavano. Abbiamo applicato parametri dell'istituto superiore della Sanità, la Corte dei conti ha accertato che abbiamo operato rettamente. Sono le prospettive della medicina e di fenomeni globali che devono richiamarci alla realtà. Si pensi agli hospice che ho introdotto in Irpinia, non si comprendeva forse a cosa servissero, oggi sono una realtà di cui non si può fare a meno».

I cinque posti letto di Bisaccia riconvertiti per affrontare il picco

IL PIANO

Michele De Leo

L'appello del sindaco di Bisaccia Marcello Arminio - di mettere in atto una riconversione strutturale dell'ex ospedale "Di Guglielmo", al fine di garantire una risposta all'emergenza Coronavirus - non è caduto nel vuoto.

Qualcosa si muove nella struttura polifunzionale per la salute, anche se, per ora, il percorso non è ancora quello di una riconversione strutturale come auspicato da amministratori e cittadini.

I vertici dell'azienda sanitaria hanno annunciato, come disposto dalla direzione strategica in merito all'attuazione di misure di gestione dell'emergenza Covid 19, l'avvio dei lavori di adeguamento del blocco operatorio del primo piano, al fine di ospitare cinque posti letto equiparati a posti letto della speciale uni-



LA STRUTTURA OSPITERA L'UNITÀ DI ACCOGLIENZA PER I PAZIENTI IN STATO VEGETATIVO

tà di accoglienza permanente, dedicata ad ospitare pazienti in stato vegetativo o di minima coscienza. Dopo il sopralluogo dei tecnici dell'Asl avvenuto nel corso della mattinata di mercoledì, l'inizio dei lavori è imminente. Per il sindaco, però, si tratta solo di un primo piccolissimo passo: «Qualcosa si muove, siamo pronti a dare un sostegno concreto ad un percorso che porti alla reale riconversione strutturale dell'ex ospedale "Di Guglielmo". In caso contrario, però, faremo sentire la nostra voce». Il primo intervento in programma - assicura solo nuovi posti letto per l'unità di accoglienza che vanno ad aggiungersi agli otto già disponibili presso la struttura polifunzionale per la salute, tutti occupati. Il primo cittadino pensa alla terapia subintensiva.

«Ma l'obiettivo che ci siamo posti e vogliamo centrare è un altro. Puntiamo - dice il sindaco - a fare in modo che la struttura di Bisaccia assicuri un'assistenza più ampia e concreta, magari

trasformando il progetto di ospedale di comunità in un nosocomio a tutti gli effetti, al fine di assicurare una risposta a un'area che è stata fortemente penalizzata. Tutti riconoscono la necessità di garantire una maggiore presenza sanitaria ed una maggiore assistenza a questi territori».

Marcello Arminio chiede la riconversione strutturale dell'ex ospedale, non solo per assicurare un sostegno all'emergenza in corso, ma anche in ottica futura. «L'emergenza in corso dimostra che l'assistenza ospedaliera deve essere più radicata sul territorio e, in questa ottica, le nostre zone meritano un'attenzione ulteriore».

Il sindaco è pronto a dare battaglia: «Non vogliamo creare polemiche in questa fase di emergenza, ma trovo assurdo che mentre in tutta Italia si cercano strutture per creare nuovi posti letto, l'ex ospedale di Bisaccia, già adeguato e pronto, non venga preso nella giusta considerazione».



Davanti alla struttura campeggia, intanto, uno striscione con l'arcobaleno realizzato dai pazienti della Sire, la struttura intermedia residenziale per la riabilitazione psichiatrica estensiva, con il messaggio positivo "Andrà tutto bene". Il primo cittadino di Bisaccia lancia uno sguardo al futuro. «Lasclateli al-

le spalle questo terribile momento potremo guardare al futuro con maggiore serenità sarà necessaria un'ampia riflessione sulla questione sanitaria a livello generale e nazionale, anche e soprattutto per porre riparo alle tante storture e distrazioni che ci sono state».

di ANSA/AGENZIA/COMUNICAZIONE

Covid-19, sos tamponi e piano per l'emergenza

►I parlamentari M5s: «La provincia sia autonoma chiediamo di poter realizzare qui l'analisi dei test» ►Di Maria: «Utilizzare il presidio di Cerreto» Fucci: «Strutture da campo, Sannio abbandonato»

LO SCENARIO

Luella De Ciampis

C'è il primo caso di Covid-19 in città. È quello della dottoressa del pronto soccorso del «Rummo», ufficializzato l'altro ieri. È in costante aggiornamento il numero dei pazienti ricoverati per sospetto Covid-19 e quello dei casi positivi, salito a 7. Alle quattro persone già note si sono aggiunti la dottoressa 39enne, originaria di Telesse ma residente a Benevento, il 74enne di Sassinoro e un uomo di Foglianise, nei giorni scorsi trasportato al Rummo, con la moglie, dagli operatori sanitari del I18 di Vitulano. C'è poi il medico 39enne di Mirabella Eclano, in servizio al Rummo, in quarantena nella sua casa. Nella notte tra martedì e mercoledì, poi, un

56enne di Cusano Mutri è arrivato in pronto soccorso accompagnato in auto dal figlio con i sintomi di una polmonite, accertata da una tac. È, invece, ancora in terapia intensiva l'infermiere 57enne di Solopaca. Per l'uomo di Foglianise, risultato positivo al Covid19, il sindaco Giuseppe Tommaselli ha comunicato ai cittadini che plausibilmente l'uomo è stato contagiato durante una visita ai parenti al Nord. Pasqualino Cusano, sindaco di Sassinoro, e Luigi Ciarlo, sindaco di Morcone, hanno imposto l'obbligo di quarantena in casa a tutti coloro che nei 14 giorni precedenti al manifestarsi dell'infezione da Covid-19 hanno avuto contatti con il 74enne positivo al test.

LA POLITICA

Il deputato Pasquale Maglione e le senatrici Danila De Lucia e Sabrina Ricciardi, esponenti del M5S, in una nota congiunta sollecitano le autorità sanitarie preposte ad attuare provvedimenti per il Sannio. «Bisogna farsi trovare preparati a un eventuale incremento dei casi - scrivono - e per questo è necessario che la provincia di Benevento si renda autonoma rispetto alla analisi dei tamponi eseguiti nel Sannio. Chiediamo quindi di avviare anche qui l'analisi dei test e chiediamo di poter disporre di uomini e mez-

zi necessari ad affrontare un eventuale incremento dei casi».

«Le misure di potenziamento del Servizio Sanitario nazionale, costituiscono un'opportunità da cogliere per affrontare la crisi e superare almeno le maggiori criticità che questa emergenza sta creando al territorio». Così Antonio Di Maria, presidente della Provincia, referente Strategia nazionale aree interne e presidente di «Sannio Smart Land». «I provvedimenti di contenimento della diffusione del contagio - dice - sono stati atti significativi, ma dobbiamo attrezzarci al più presto per rispondere alla sfida epocale. È necessario dotare il territorio di nuovi spazi per i servizi sanitari, ampliando l'offerta sanitaria». Ha ricordato quanto è stato già previsto nel preliminare di progetto Snai e, cioè, che «venga re-immesso nel circuito

dell'offerta sanitaria l'ospedale di Cerreto Sannita "Madonna delle Grazie", per adibirlo al ricovero e al trattamento dei positivi Covid». Di Maria, che chiede il supporto dei consiglieri regionali Todisco e Mortaruolo, ha sottolineato il riconoscimento al "San Pio" e all'Asl per l'impegno profuso. «Siamo consapevoli dello sforzo che l'Asl sta compiendo per attivare anche gli ospedali di comunità a Cerreto e a San Bartolomeo, così come per quello di Sant'Agata, per il Covid, per decongestionare il Rummo».

Duro l'intervento di Vittorio Fucci, ex assessore regionale e presidente di «Progetto Sannio»: «Spero che la proposta del governatore De Luca - dice Vittorio Fucci ex assessore regionale e presidente di Progetto Sannio - di realizzare 3 nuovi ospedali da campo a Napoli, nella sua Salerno e a Caserta, non risponda a una strategia per liquidare il Sannio. È illogico, incomprensibile e grave decidere di realizzare tre nuovi ospedali mentre nel Sannio vi sono due strutture efficienti chiuse, cioè quelle di Cerreto e di San Bartolomeo. È incomprensibile parlare di costruire un quarto ospedale, lasciando il Sannio abbandonato a se stesso e con pochissimi posti di terapia intensiva, concentrati nel capoluogo. Non ci resta che appellarci al Capo dello Stato perché non si consumi l'ultimo scempio ai danni della terra sannita, isolata e abbandonata».

**SONO SETTE I CASI
DI SANNITI CONTAGIATI
TRA LORO DOTTORESSA
DEL PRONTO SOCCORSO
OBBLIGHI DI QUARANTENA
A MORCONE E SASSINORO**

«Ospedale di comunità nel Fortore più posti e liste d'attesa accorciate»

LE INIZIATIVE

Celestino Agostinelli

«Sono almeno 15 giorni, cioè da quando si è intensificato questo periodo di emergenza, che il direttore generale dell'Asl Volpe e il direttore del distretto Ventucci lavorano per accelerare i tempi di apertura del nostro ospedale di comunità, affinché, se necessario, possa fungere da supporto anche in questo periodo di emergenza. E, risolta l'emergenza, speriamo presto, avere la certezza della continuazione del servizio». Così il sindaco di San Bartolomeo in Galdo, Carmine Agostinelli, ha annunciato l'imminente apertura dell'ospedale di comunità, che svolgerà una funzione intermedia tra il domicilio e il ricovero ospedaliero per pazienti che necessitano di

interventi sanitari a bassa intensità clinica, mediante ricovero, assistenza e sorveglianza sanitaria infermieristica continuativa, anche notturna. Si tratta di un reparto ospedaliero da 15 a 20 posti ed è organizzato in stanze da uno o due letti, area per l'accoglienza, camere di degenza con servizio igienico, area a servizio della residenzialità e della mobilitazione del paziente, area per le attività sanitarie e area destinata ai servizi di supporto. «Senza proclami che non

portano da nessuna parte - continua il sindaco - e senza accuse per quanto accaduto negli ultimi 60 anni. Ormai sono passati. Ci servano, però, da insegnamento per non commettere gli stessi errori. È da quando sono sindaco che coltivo un dialogo costante con il management dell'Asl per cercare di utilizzare nel modo migliore quella che è stata sempre definita una "cattedrale nel deserto».

LA LINEA

Agostinelli entra nei dettagli. «La linea su cui si è lavorato - dice - poggia su tre punti: mantenimento del Psaut; potenziamento delle specialistiche ambulatoriali; apertura dell'ospedale di comunità. Un «polo della salute» a servizio del Fortore. Per Gelsomino Ventucci si tratta di un atteso traguardo, una struttura che migliorerà il servizio sani-

**IL SINDACO AGOSTINELLI:
«SINERGIE CON L'ASL
UN GRANDE TRAGUARDO
DOPO SESSANTA ANNI»
PREVISTO REPARTO
DA 15 A 20 POSTI**

tario sul territorio. Il direttore del distretto ha precisato che non bisogna pensare a un vero e proprio ospedale, ma va considerata come struttura di ricovero breve per i pazienti che, a seguito di acuzie minori o per riacutizzazione di patologie croniche, necessitano di interventi a bassa intensità clinica. Intanto da ieri, Ventucci, tecnici e funzionari dell'Asl, hanno monitorato la struttura di San Bartolomeo per definire gli adeguamenti ai requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi minimi per l'autorizzazione all'esercizio di ospedale di comunità. Il vantaggio è che la nuova struttura può essere collocata all'interno di quella esistente che ospita il presidio sanitario polifunzionale, munito di un laboratorio di analisi, di radiologia, specialistica, diabetologia con attiguo Psaut, il presidio per l'emergenza terri-

toriale, già operante circa l'assistenza territoriale. «Entro una decina di giorni - conclude Agostinelli - la struttura dovrebbe essere pronta e funzionante con servizi, arredi, gas medicali, nella speranza che serva poco o niente in questa emergenza. È un grande traguardo. Un servizio sanitario che rende più immediata la risposta ai bisogni di salute dei cittadini per lo più anziani, in grado di essere filtro e meccanismo di continuità tra territorio e ospedale consentendo cure più appropriate e accorciando anche le liste di attesa».

Medici e sanitari infetti è allarme negli ospedali piano virus, l'Asl accelera

►Altri diciannove contagi nel Salernitano ►Via alle raccolte fondi per potenziare al Cotugno un primario del Villa Malta le attrezzature in vista del picco di aprile

Nuovi contagi tra il personale sanitario ed altri operatori delle strutture salernitane. Dopo il medico dell'ospedale dell'Umberto I, i due camici bianchi di Salerno e l'ortopedico in forza al nosocomio di Sarno dell'altro giorno, la lista dei coinvolti vede anche il primario di ortopedia al Martiri di Villa Malta, che è di Giffoni e nella giornata di ieri è stato trasferito al Cotugno di Napoli. Sempre nella cittadina dell'Agro, l'analisi del tampone faringeo ha dato esito positivo anche per due donne (una 47enne e la moglie di uno dei 2 ragazzi positivi di ieri), così come per il 40enne di Bracigliano addetto alle pulizie all'ospedale di Nocera Inferiore. A questi, si aggiungono altri 2 casi a Sant'Egidio del Monte Albino (genitori del 26enne già confermato), e uno ciascuno a Sassano, Cava de' Tirreni, Pontecagnano e Salerno, che avrebbe fatto il test all'ospedale di Battipaglia, dove lavora il figlio medico. Un altro caso ad Agropoli: è un 54enne ricoverato a Vallo. Sono in totale 19 i test positivi sui 112 tamponi eseguiti ieri al laboratorio del Ruggi. Sale, quindi, a 85 il numero dei contagiati in provincia.

I POSTI LETTO

Verrà riaperto, nel frattempo, il pronto soccorso a Scafati, individuato come ospedale covid-19, che sarà dedicato ai pazienti raggiunti dal virus. Sono ufficialmente attivi, da ieri, invece, i primi posti letto di terapia intensiva e di degenza. «Man mano che saranno completati, nelle prossime ore, i percorsi di sicurezza e l'approvvigionamento di base per l'iter assistenziale, saranno attivi altri posti letto - si legge nella nota del direttore generale dell'Asl

Mario Iervolino - Si comunica che per fine settimana saranno disponibili tutti i posti di degenza, fino a 62, mentre entro la fine del mese di marzo saranno attivi ulteriori 8 posti di terapia intensiva, con incluso il pronto soccorso covid-19». Il programma, a regime, prevede che il plesso di Scafati possa accogliere, fra positivi e sospetti, fino a 80 pazienti. I pazienti accederanno al pronto soccorso del presidio con ambulanze attrezzate e accompagnate da personale specializzato.

LE DONAZIONI

**ALLO SCARLATO RIAPRE
IL PRONTO SOCCORSO
IL MANAGER IERVOLINO:
PERCORSI IN SICUREZZA
ENTRO FINE SETTIMANA
OSPITERÀ 62 DEGENTI**

Si moltiplicano, intanto, gli appelli alla donazione per sostenere i presidi ospedalieri ad attrezzarsi. Mario Polverino, già responsabile del polo pneumologico di Scafati e presidente del centro studi società italiana pneumologia, si fa promotore di una raccolta fondi destinati all'acquisto di apparecchiature per la ventilazione non invasiva. Lo scopo di «Sosteniamo chi resiste, per vincere» è potenziare quei reparti di pneumologia che spesso non sono sufficientemente attrezzati per combattere il covid-19, ma che invece potrebbero contribuire sensibilmente a ridurre il numero di pazienti ricoverati in terapia intensiva. La nuova infezione colpisce le vie aeree e può provocare quadri clinici di grave insufficienza respiratoria, che richiedono supporto ventilatorio meccanico e ricovero in unità di terapia intensiva. I contributi saranno completamente deducibili e saranno versati alla protezione civile e vincolati all'acquisto dei ventilatori per la pneumologia. Le donazioni possono essere effettuate attraverso il conto corrente dedicato, all'iban
IT14A0306909606100000061296, con la causale: Sosteniamo chi resiste, per vincere.

AL RUGGI

Anche il Ruggi, sullo stesso fronte, in caso di iniziative di raccolta fondi, comunica che potrà essere inviata una comunicazione, a mezzo mail, all'indirizzo direzione.generale@sangiovanieruggi.it, cui seguiranno le indicazioni operative da parte dell'azienda. Nel caso in cui le donazioni siano effettuate da cittadini, potrà essere utilizzato l'iban IT36 MOIO 3015 2000 0006 3667 994 - relativo al c/c aou Salerno attivo presso il Monte dei Paschi di Siena - sede di Salerno, indicando come causale «donazione covid-19». L'azienda utilizzerà i contributi di solidarietà pervenuti per l'acquisto di attrezzature, dispositivi, beni e servizi e per la realizzazione di iniziative necessarie a migliorare le attività di cura e di assistenza ai pazienti covid.

Scafati sul piede di guerra «Qui neanche le mascherine»

IL FOCUS/1

Daniela Faiella

La direzione generale dell'Asl annuncia l'attivazione dei primi posti letto di terapia intensiva e di degenza all'ospedale Mauro Scarlato per i trasferimenti dei pazienti positivi al Covid-19 dagli altri presidi. Stravolto, in pratica, l'iniziale cronoprogramma degli interventi che l'azienda sanitaria aveva messo a punto per il riadattamento del presidio. Lo stesso ds del Dea Nocera/Pagani/Scafati Maurizio Maria D'Ambrosio aveva previsto tempi ben più lunghi per consentire la riorganizzazione della struttura e l'adeguamento dei locali al trattamento dei pazienti infetti. L'aumento vertiginoso del numero dei contagi e l'esigenza di alleggerire il carico di lavoro dell'ospedale di Nocera Inferiore ha spinto la direzione generale ad accelerare i tempi per rendere operativo da subito l'ospedale di Scafati, anche se non riadattato come era stato preventivato. Sul piede di guerra medici ed infermieri. Tutti temono per il loro futuro. Tutti chiedono garanzie per poter lavorare nelle condizioni di massima sicurezza. «Nessuno ci ha detto quale sarà il nostro destino. Nel frattempo - dicono -

continuiamo a lavorare senza mascherine». L'altra notte sarebbe giunta al punto di primo intervento un'ambulanza ad alto biocontenimento dall'ospedale di Polla, che trasportava un caso sospetto. Il personale medico di turno, consapevole dei rischi, non ha consentito agli operatori di accedere all'interno, reindirizzando l'ambulanza verso i presidi attrezzati. La direzione generale dell'Asl Salerno ha anche annunciato l'attivazione di un pronto soccorso Co-



**PAURA E PROTESTE
TRA GLI OPERATORI
DEL NOSOCOMIO
SALVATI AL PREFETTO:
SERVE L'ESERCITO
PER TUTELARE CHI LAVORA**

vid-19 per l'accertamento dei casi. «È assurdo - tuona il sindaco Cristoforo Salvati - Non si possono trasferire in queste condizioni pazienti infetti all'ospedale di Scafati. Per gestire i positivi al Covid 19 senza correre rischi il personale sanitario ha bisogno dei presidi di protezione individuale, di ambienti di decontaminazione, di locali che siano realmente attrezzati per il trattamento di malattie infettive. E ci vorrà un numero di medici ed infermieri rapportato ai posti letto che si intendono attivare». Il sindaco di Scafati è pronto a chiedere l'intervento del prefetto. «Vogliamo garanzie affinché il trasferimento dei positivi al Covid-19 avvenga solo quando l'ospedale sarà reso adeguato al ricovero di pazienti infetti, come è avvenuto per l'ospedale Cotugno. Vogliamo garanzie per la città e per gli operatori sanitari, che non hanno neppure le mascherine. Chiediamo garanzie affinché il nostro ospedale sia utilizzato solo per la gestione dei contagiati, non per l'accertamento dei casi, mancando all'interno del presidio un attrezzato pronto soccorso». Il sindaco Salvati chiede anche che l'ospedale venga blindato. «È una condizione indispensabile. Serve la presenza delle forze militari per impedire accessi nella struttura e tutelare chi vi lavora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Psicologi gratis on line L'Ente attiva il servizio

SAN MARCELLINO**Paolo Ventriglia**

Tr a le misure di contenimento per l'emergenza da Coronavirus l'amministrazione comunale ha istituito un servizio gratuito di supporto psicologico telefonico. «È molto semplice - spiega il sindaco Anacleto Colombiano - basta chiamare al 331 4261360 per ricevere assistenza. È naturale in questo momento avere paura, preoccupazione e ansia ed è ragionevole percepire un'alternanza del proprio umore. Vi invitiamo a rivolgervi al servizio di supporto a vostra disposizione, in modo da non sentirvi smarriti. Contattate il nostro servizio gratuito di supporto psicologico telefonico». Intanto, il primo cittadino ha preso un altro importante provvedimento sospendendo le scadenze per il pagamento dei tributi «nonché quelle relative a rateizzazioni, versamenti spontanei, avvisi bonari di pagamento, adempimenti tributari oltre a risposte a questionari o solleciti, fatti salvi i termini di prescrizione o nuove disposizioni legislative in materia». In pratica viene so-



spesa ogni attività come l'invio e l'emissione di avvisi di pagamento ordinari e suppletivi; atti di accertamento esecutivi; ingiunzioni e intimazioni di pagamento; atti di precetto, diffide a adempiere, azioni esecutive e cautelari, inviti o solleciti, salvo diversa disposizione del

Government in materia di finanza e fiscalità locale. «Saranno, comunque, verificate - aggiunge Colombiano - di concerto con il concessionario della riscossione, eventuali e ulteriori deroghe». Infine, è stata approntata una guida pratica per eliminare i rifiuti in questo periodo di emergenza sanitaria

che richiede nuove regole soprattutto per chi è in isolamento domiciliare poiché risultato positivo al coronavirus. In quarantena obbligatoria: i rifiuti non devono essere differenziati, vanno chiusi con due o tre sacchetti resistenti e gli animali domestici non devono accedere nel locale in cui sono presenti i sacchetti. Se invece non si è positivi la raccolta differenziata può continuare come sempre, usando però l'accortezza, se si è raffreddati, di smaltire i fazzoletti di carta nella raccolta indifferenziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ospedale

Terapia intensiva Loreto al via: ma c'è una sola ambulanza

La nuova vita del Loreto Mare è iniziata. Fin dal mattino di ieri l'ospedale ha attivato una sala di terapia intensiva per chi è affetto da coronavirus. E per tutto il giorno si è atteso l'arrivo dei primi pazienti: un uomo proveniente da Sarno e un altro da Nocera. Operazione di trasferimento che è stata complicata: a disposizione, così fanno sapere dal IIS, c'era solo una ambulanza con rianimazione. All'equipaggio, in pratica, è stato chiesto di fare avanti e indietro per portare le due persone nella nuova terapia intensiva infettivologica. «È importante l'apertura di questi nuovi reparti perché ci avviamo verso la fase evolutiva e critica dell'infezione - spiega Giuseppe Galano, responsabile del IIS di Napoli - nei giorni scorsi c'era il contagio e ora in alcuni soggetti c'è l'aggravamento che comporta la necessità di intubarli». Il Loreto Mare sarà un ospedale di seconda istanza dedicato al Covid-19 solo per ammalati gravi che verranno trasferiti qui da altri presidi. «Rispondiamo alle richieste più urgenti che ci arrivano di minuto in minuto agli ospedali che non sono specializzati per i pazienti Covid e inviamo l'ambulanza attrezzata per il trasporto di pazienti in terapia intensiva - spiega Galano - al termine del trasporto viene poi bo-

nificato il mezzo e si procede anche alla procedura di pulizia per i sanitari che hanno effettuato il trasporto». Operazione, lunga e complessa insomma.

Per adesso nell'ospedale Loreto Mare funziona solo la terapia intensiva che può ospitare fino a 10 persone. Nei prossimi giorni saranno attivi anche 20 posti di terapia sub-intensiva e poi 40 posti di degenza. L'ospedale è dedicato esclusivamente a curare il coronavirus, cosa che ieri non era chiara a molte persone, soprattutto a chi vive nella zona e che da anni vede nel pronto soccorso del Loreto un punto di riferimento. E così qualcuno si è presen-

tato in ospedale convinto che fosse stato riaperto il reparto di urgenza, ma è stato allontanato e indirizzato ad altri ospedali.

«Il Loreto Mare si è spogliato dei panni di ospedale generalista ed è pronto a lottare contro il Covid-19 - spiega il direttore dell'Asl Napoli I, **Ciro Verdoliva** - i lavori sono in corso perché i reparti per le malattie infettive devono avere filtri e percorsi diversi da quelli normali. Abbiamo anche dovuto formare i nostri operatori sanitari, che non avevano mai affrontato qui le malattie infettive».

Ad aiutare nella riconversione, il professore **Franco Faella**, 74 anni, uno degli infettivologi più esperti in Italia, che nel 2015 era andato in pensione da direttore del dipartimento infettivologico dell'ospedale Cotugno, dove lavorava sin dal 1970. Ora è tornato in servizio su richiesta dell'Asl partenopea per mettere a disposizione la sua esperienza nell'allestimento del reparto dedicato al Covid 19: «La sala di terapia intensiva è pronta ed è una delle migliori che ho visto».

Qui darà il suo contributo anche **Carmine Silvestri**, 70 anni, ex caposala del Cotugno, che ora è chiamato a sovrintendere al personale infermieristico del Loreto Mare: «Ero in pensione da 5 anni e sono tornato perché penso che tutti dobbiamo dare una mano».

*In arrivo
dal salernitano
i due pazienti che
inaugurano
la struttura ora
dedicata alla cura
del Covid-19*

L'intervista

Ascierto "Niente polemiche al lavoro per salvare vite"



▲ Oncologo Paolo Ascierto

«Non voglio fare polemiche, mi interessano soltanto i pazienti per tirarli fuori dalla malattia». Chi getta acqua sul fuoco è Paolo Ascierto, direttore del dipartimento Melanoma e Immunologia del Pascale. L'altro ieri, durante la trasmissione Carta-bianca, è stato oggetto di un duro e improvviso attacco da un collega: Massimo Galli, direttore di Malattie infettive al Sacco di Milano. Una contestazione in diretta che non ha lasciato tempo e spazio a repliche. In sostanza, lo specialista meneghino ha censurato Ascierto, reo di essersi iscritto insieme al primario infettivologo del Monaldi, Vincenzo Montesarchio, il merito di avere utilizzato per primi *Tocilizumab*, un farmaco contro l'artrite reumatoide.

Parole forti quelle di Galli: "Bisogna dare a Cesare quel che è di Cesare" ha detto, precisando che altri prima di voi stavano già utilizzando il farmaco.

«Nessuno ha mai avuto intenzione di fare la prima donna. Avrebbero fatto bene a dircelo: quando abbiamo iniziato a trattare i pazienti, non

sapevamo che altri erano sulla stessa strada».

Ma il messaggio è arrivato comunque da voi.

«Appena in possesso del primo risultato importante, abbiamo deciso di darne diffusione. E non per appenderci una medaglia o per essere detentori di un primato, ma solo perché anche pazienti di altre regioni potessero usufruirne».

Poi c'è stata l'offerta della Roche. «Informati dell'intenzione della casa farmaceutica produttrice di erogare il farmaco gratuitamente in modalità off label, cioè fuori indicazione terapeutica, ne abbiamo dato notizia»

L'Aifa vi ha autorizzato a partire con lo studio su 330 pazienti.

«È stata la conseguenza del supporto dato dal nostro gruppo all'Aifa. Le abbiamo dato una mano a definire un protocollo sperimentale proprio perché il dato ottenuto dalla somministrazione di *Tocilizumab* era classificabile come "aneddotico", che significa non rilevante per numero di pazienti ed efficacia. Tant'è che l'approvazione è arrivata in tempi record. Il protocollo è fondamentale perché servirà a definire in quali soggetti il farmaco può avere successo».

Intanto i primi risultati sono promettenti.

«Sono stati, se pur modesti, degni di essere valutati, e anche utilizzati in altri centri, tra cui quelli di Fano, Padova Sud, Cosenza, Modena e in alcune strutture della Lombardia. E anche loro hanno ottenuto analoghi risultati di efficacia».

Il direttore scientifico Gerardo Botti, riferendosi a Galli, ha parlato di "delirio di onnipotenza".

«Non torno sulla polemica. Lavoriamo a ritmo serrato per tutti i pazienti, nostri e di altre regioni».

E adesso, a che punto siete?

«Da sabato 7 marzo sono stati trattati 18 pazienti. Dei 7 intubati, 5 hanno avuto un miglioramento importante dei parametri di funzionalità respiratoria. Degli altri 2 uno è ancora stazionario e uno purtroppo è morto. Degli otto pazienti "critici" ma degenti di reparto, cinque hanno mostrato segni di miglioramento, uno stazionario è stato trattato nuovamente. Ieri infine, sono stati trattati tre nuovi pazienti di cui due con marcata insufficienza respiratoria ma anche loro ricoverati in reparto, e uno in rianimazione».

Asl Caserta

“Sui certificati di malattia signaleremo le anomalie”

Con una nota di cinque righe, indirizzata ai medici di base del territorio, l'Asl di Caserta avverte che sarà «segnalata nelle sedi opportune ogni situazione di sospetta anomalia» nelle richieste di congedo per malattia avanzate dal personale sanitario. Le verifiche sono scattate perché in questi giorni, si legge, sono «pervenute per le vie brevi alla direzione strategica aziendale un numero di segnalazioni di casi» definiti «non in linea con quello relativo al periodo». Un'impennata mai registrata prima, insomma.

Da qui la decisione di mettere sull'avviso medici e infermieri, accompagnata dal richiamo a quanto sta accadendo proprio in questi giorni con la pandemia da coronavirus. «In un momento di particolare criticità, nel quale sono tutti chiamati a dare il proprio contributo, è necessario fare appello al senso di responsabilità di ciascuno», scrive il direttore sanitario dell'Asl di

Caserta, Pasquale Di Girolamo Faraone, che ha firmato la nota assieme al direttore facente funzioni Francesco Frascaria. In questo momento, la provincia di Caserta conta una settantina di positività al Covid-19, con un trend in linea con la provincia di Salerno. Nella zona, e in particolare nell'area dell'ospedale Sant'Anna e San Sebastiano, nascerà uno dei tre ospedali da campo (gli altri saranno presso l'Ospedale del Mare di Napoli e il Ruggi d'Aragona di Salerno) realizzati con moduli prefabbricati per i quali è stata bandita dalla Regione la gara con procedura di massima urgenza che si è perfezionata nella tarda serata di ieri. Un appalto da complessivi 15,5 milioni di euro, 2,6 dei quali destinati a Caserta. «Ci stiamo preparando per affrontare l'emergenza prima che esploda definitivamente - spiega a Repubblica il direttore sanitario dell'Asl di Caserta Di Girolamo Faraone - siamo tutti mobilitati e stiamo lavorando nella consapevolezza di dover affrontare una situazione estremamente complessa». La nota indirizzata ai medici di base, aggiunge, «na-

sce anche a scopo preventivo, nell'intento di richiamare tutti, sia chi chiede il congedo per malattia, sia chi è deputato per legge al controllo delle richieste, al massimo senso di responsabilità». Il direttore sanitario non entra nel merito del numero di casi sin qui registrati «perché non è nostro interesse aggiungere ulteriore clamore in una fase tanto difficile. Sono sicuro che tutti contribuiranno ad affrontare l'epidemia». Ad oggi, a Caserta «la pressione maggiore riguarda soprattutto il pronto soccorso, non ancora i ricoveri in Rianimazione che rappresentano in tutta Italia la vera criticità legata al coronavirus - argomenta Di Girolamo Faraone - in ogni caso abbiamo già predisposto quattro nuovi posti letto attrezzati per la terapia intensiva a Maddaloni, presidio che sarà riconvertito in polo per il Covid-19 e dove saranno attivati altri nove posti in tempi brevi. Stiamo cercando - conclude il direttore sanitario - di vincere questa battaglia giocando d'anticipo».

Il caso

Cardarelli, indagine sui “congedi” “Ma i medici assenti sono solo 33”

Il giorno prima, eroi. Lasciati peraltro con armi spuntate, cioè senza mascherine. Il giorno dopo, presunti “vili” indicati al pubblico ludibrio nazionale. Così, sul pericolo assenteismo di massa al Cardarelli, arrivano carabinieri e specialisti del Nas negli uffici. E la Procura di Napoli apre un fascicolo sui reali o presunti “disertori” della più grande azienda ospedaliera del sud. Un’indagine che - data l'emergenza sanitaria e l'esposizione di molti operatori sanitari ai rischi - viene coordinata per ora dal procuratore capo Gianni Melillo.

Sono davvero rimasti a casa quasi 250 tra camici bianchi e infermieri? Naturalmente no. Dopo le prime esplosioni dei contagi al Cardarelli - della paura, delle quarantene - ieri gli assenti per malattia erano, stando ai dati ufficiali, 33.

Va, tuttavia, ricostruita con chiarezza l'intera vicenda. Già martedì scorso, *Repubblica* aveva verificato e dato voce alla preoccupazione espressa da uno dei primari del Cardarelli, il dottor **Ciro Mauro**, il vertice di Cardiologia interventistica ed Emodinamica, che aveva segnalato l'eccezionale carico di ammalati tra gli operatori (ma fino a lunedì): ben «249 tra infermieri e medici». Mauro aveva ricevuto a sua volta il dato numerico dagli uffici interni del Cardarelli: e si era interrogato sul fenomeno, tra riflessione su reali malori e rischi cui è sottoposto il personale e altri casi. Poco prima, in un'interlocuzione via social, Mauro aveva an-

che parlato di operatori del Cardarelli che «si nascondo dietro certificati fasulli». Eppure, nell'immediato, nessuno raccoglie la sua voce, fosse solo per smentirla. Solo quando la narrazione diventa slogan utilizzato a Roma contro i presunti cordardi del Cardarelli, esplose il caso.

Oggi la reazione è composta, ma la rabbia trapela tutta. Il manager **Giuseppe Longo** non ci sta a vedere la sua azienda ospedaliera, il Cardarelli, la prima del sud, additata come la centrale dell'assenteismo. Ancor di più in un momento in cui Napoli e la Campania si stanno preparando ad affrontare il peggio. E, soprattutto, con un bollettino di guerra incontrovertibile: otto camici bianchi figurano già tra i pazienti ricoverati per Covid-19, altri quattro sono risultati positivi al tampone e sono in quarantena fiduciaria a casa propria. A questi, vanno aggiunti cinque infermieri.

Ma probabilmente la lista di contagiati è destinata a salire visto che da parte di molti, i dispositivi di protezione sono ritenute insufficienti. Colpiscono, per inciso, le numerose proteste e post di infermieri che dicono: «Eccole nostre mascherine:

panni della Swiffer. Siamo schifati».

Aggiunge Longo: «Ieri abbiamo immediatamente fatto la verifica degli assenti. Ebbene, è risultato, in base ai certificati prodotti, che le unità in malattia erano pari a 200 unità su 3220 dipendenti. Di questi, 33 medici, mentre gli altri vanno ripartiti tra infermieri, amministrativi, operatori socio-sanitari, tecnici e dirigenti sanitari non medici. Ma soprattutto - ribatte Longo - di quei 33 medici, 4 sono affetti da patologie croniche pregresse e 4 a casa perché positivi al Coronavirus». E il manager è così adirato da aver mandato all'ufficio legale di agire contro «chi ha diffuso e diffonderà notizie non veritiere». Ribadisce Longo: «A me dispiace tantissimo che il personale diventi oggetto di un attacco davvero infondato. E li difenderò in ogni modo, perché ogni giorno è impegnato nell'emergenza. Figuriamoci se si spaventa di continuare a dare il meglio di sé in un momento come questo».

E comunque, alle parole di Longo, si oppongono altre verità. Uno specialista al lavoro in corsia rivela: «A monte del fenomeno, c'è anche una circolare spedita dal manager ai dipendenti. Una disposizione datata 9 marzo che lascia spazio a interpretazioni arbitrarie. In sostanza, Longo invitava, in buona fede a potersi richiedere la malattia anche “con stati di immunodepressione congenita o acquisita”. Così molti hanno potuto certificare ad esempio di essere ipertesi: una condizione che riguarda oltre la metà degli over 50». Maglie larghe. Che da ieri non contano più.

Il Covid-19 in Campania colpisce più i giovani che i settantenni

NAPOLI È certamente un dato in controtendenza; ma non è escluso che se il coronavirus in Campania — come illustra un recentissimo report dell'Istituto superiore di sanità — colpisce più i ventenni che i settantenni, è probabile che ciò avvenga a causa delle migliaia di giovani rientrati, negli ultimi fine settimana, dalla Lombardia e dalle altre zone rosse del Nord.

L'infettivologo

Almeno è questa l'ipotesi che accredita Alessandro Perrella, l'infettivologo dell'ospedale Cotugno e componente dell'unità di crisi regionale. «È molto probabile che sia così, poiché si tratta di una fascia di età poco disciplinata e attenta ad osservare prescrizioni rigide, ma fondamentali, come il distanziamento sociale, unica arma che possiamo mettere oggi in campo per sconfiggere il Covid-19. E purtroppo, come abbiamo ripetuto altre volte, sono i giovani ad essere maggiormente esposti al rischio contagio: non soltanto per se stessi, ma più pericolosamente per i familiari anziani e con un quadro clinico più compromesso». Secondo il report, sono dieci i casi di positività al coronavirus registrati in Campania su bambini e ragazzi di un'età compresa tra 0 e 19 anni. In particolare, l'1% dei casi si registra nella fascia d'età 0-9 e l'1,6% in quella 10-19 anni. E

quanto viene fuori dalla lettura analitica della ricerca dell'Iss fondata sui dati disponibili al 16 marzo, quando il numero di infezioni confermate in Campania era pari a 381, ed utile ad analizzare la diffusione del virus per fasce di età. Dal quadro delineato si evince che l'età media dei contagiati è di 52 anni. La percentuale più alta in Campania, il 20,5% del totale, si registra nella fascia 50-59 anni. Seguono 40-49 anni (17,3%), 60-69 anni (15,5%) e 30-39 anni (9,4%). Nella decade 20-29 anni il contagio è pari all'8,9% e al 7,9% nella fascia 70-79 anni. Pochi i casi tra gli ultraottantenni (il 3,7%) e gli ultranovantenni (0,5%). Insomma, uno scenario del tutto diverso rispetto a quello nazionale, nel quale l'età media dei contagiati si aggira intorno ai 62 anni e il range anagrafico in cui il contagio marca la sua presenza più diffusa è quello che va dai 70 ai 79 anni (20,4%). La percentuale di positivi tra 0 e 9 anni è, invece, dello 0,5%, mentre arriva allo 0,7% nella fascia 10-19 e al 3,9% nella decade 20-29 anni, che resta la meno rappresentata tra la popolazione adulta.

Il bollettino

Al momento il numero di contagi registrati in Campania, secondo i dati dell'unità di crisi della Regione aggior-

nati alle 22,30 di ieri, è pari a 641. Sono state 87 le persone risultate positive su 416 tamponi analizzati.

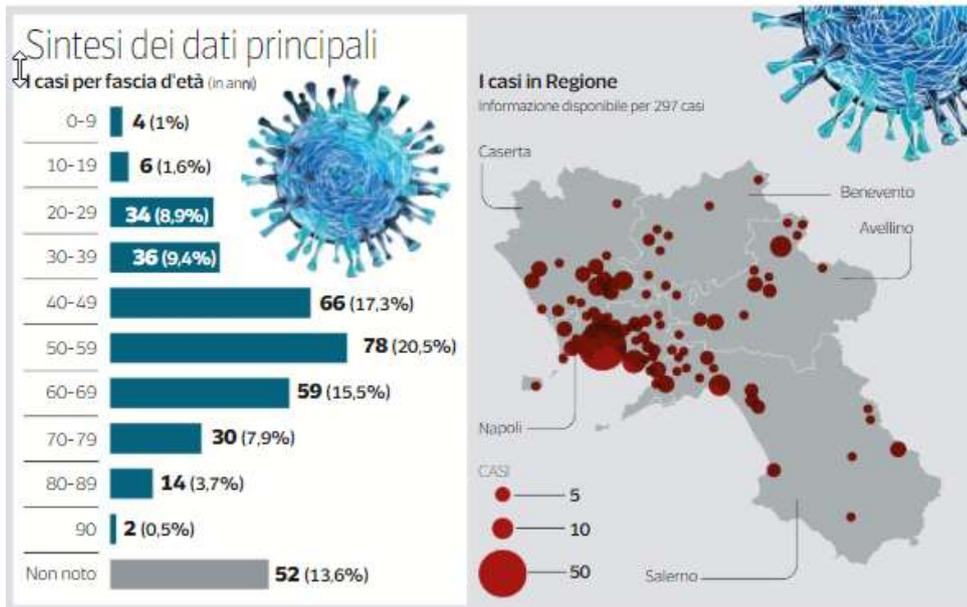
Consulente di De Luca

Tra i riscontrati positivi anche l'ex europarlamentare del Pd e attuale consigliere per l'agricoltura del presidente della Regione, Nicola Caputo. «Non sono spaventato — ha dichiarato — né allarmato, mi sono affidato con fiducia alle cure del personale specialistico. Ho preso tutte le precauzioni del caso ed allertato le persone che mi sono state vicino. Seguirò pedissequamente i protocolli». Desta particolare preoccupazione, al Policlinico federiciano, il ricovero di alcuni familiari di persone rientrate dalla Lombardia due settimane fa, durante quello che fu definito l'esodo dalla zona rossa. A Caserta si è spenta una funzionaria di polizia di 52 anni, voce storica della centrale operativa della questura: era ricoverata da una decina di giorni ed è stata riscontrata positiva al tampone. È stato il sindaco Carlo Marino a darne notizia, segnalandola come il primo decesso avvenuto nel capoluogo.

go di Terra di lavoro. Mentre al Moscati di Avellino è deceduto un uomo di 66 anni di Napoli trasferito nei giorni scorsi dal Cardarelli, con pregresse patologie oncologiche, e una donna di 64 anni di Ariano Irpino.

I ricoveri al Loreto Mare

Intanto sono arrivati all'ospedale Loreto Mare di Napoli i primi due pazienti colpiti da coronavirus. Provengono da Sarno e da Nocera. Entrambi sono ricoverati nella nuova terapia intensiva infettivologica che vi è stata allestita. «Rispondiamo alle richieste più urgenti che ci arrivano di minuto in minuto dagli ospedali che non sono specializzati per i pazienti Covid-19 — ha spiegato Giuseppe Galano, responsabile del 118 di Napoli — e inviamo l'ambulanza attrezzata per il trasporto in terapia intensiva. Al termine viene poi bonificato il mezzo e si procede anche alla procedura di pulizia per i sanitari che hanno effettuato il trasporto». Occupati quindi i primi due posti dei dieci della terapia intensiva allestita al Loreto Mare di Napoli.



Inchiesta sui presunti assenteisti Giallo sul numero di «imboscati»

NAPOLI Una verifica meticolosa sui presunti casi di assenteismo al Cardarelli è stata avviata dai carabinieri; l'obiettivo è comprendere quanto siano attendibili le notizie fornite su Facebook da **Ciro Mauro**, direttore della Struttura complessa di Cardiologia e Coordinatore del Dipartimento emergenza. Nei giorni scorsi, infatti, Mauro aveva segnalato il problema, ripreso poi dal *Fatto quotidiano*: «Penso — aveva scritto il medico — a tutti gli operatori del Cardarelli che sono al loro posto e penso anche a tutti quelli che si nascondono dietro un certificato medico fasullo lasciando i colleghi da soli a lavorare. Non abbiamo rancore verso questi, solo commiserazione. Il Cardarelli andrà avanti lo stesso conseguendo come al solito i migliori risultati della sanità campana». Nel post tuttavia non c'erano cifre, mentre nell'articolo sul *Fatto*, a sua volta ripreso da altre testate, i presunti assenteisti diventavano 249; facile immaginare i durissimi commenti da parte di politici e amministratori. Da parte del Cardarelli, invece, cifre

del tutto diverse.

Intanto, mentre la Regione fa sapere che presenterà querela contro chi ha ascrivito notizie false, proprio per capire come stiano le cose, i carabinieri del Nas, guidati dal colonnello **Vincenzo Maresca**, di concerto con la Procura e in collaborazione con i colleghi delle compagnie e delle stazioni, hanno avviato verifiche e approfondimenti. Al momento le indagini sono ancora in fase embrionale e non c'è una delega formale da parte del pm. La vicenda tuttavia è seguita con grande attenzione dal procuratore, **Giovanni Melillo**, e dall'aggiunto **Giuseppe Lucantonio**, che coordina le indagini sui reati contro la pubblica amministrazione. I controlli sono avvolti ovviamente dal riserbo, anche se trapela una certa prudenza nel considerare attendibile il numero di 249 presunti assenteisti.

Intanto, però, sono fioccate reazioni durissime. Come quella di **Roberto Calderoli**, della Lega, vicepresidente del Senato: «Il ministro della Salute disponga subito gli accertamenti fiscali di controllo a domicilio per i 249 medici del Cardarelli di Napoli che si sono dati malati, si verifichi scrupolosamente chi davvero è malato e chi invece mente e sta benissimo e lo ha fatto solo

trettanto duro il commento del sindaco, **Luigi de Magistris**, a *Omnibus su La7*: «Questa è una guerra in cui molti soldati stanno combattendo in prima linea senza elmetto, senza giubba e anche senza armi. Questi sono i nostri eroi. Poi ci sono i vigliacchi, i traditori, quelli che scappano. Questi vanno colpiti. A chi adesso abbandona il campo di battaglia non va fatto il procedimento disciplinare ma va licenziato». Dello stesso tenore le parole di **Maria Rizzotti**, vicepresidente del gruppo di Forza Italia al Senato: «Gli Ordini competenti dispongano immediatamente un'indagine per accertare chi tra i 249 operatori sanitari che al Cardarelli hanno presentato il certificato medico sia effettivamente ammalato e chi invece abbia pensato vigliaccamente di disertare proprio in questi giorni terribili per la sanità del Paese».

Molto più cauto il ministro degli Esteri, **Luigi Di Maio**, a L'aria che tira: le notizie sui medici che a Napoli si sono messi in congedo, ha detto, riguardano «eccezioni che vanno controllate, verificate e punite. Ma la stragrande maggioranza del personale medico è costituita da eroi».

Il direttore generale: «È stato scritto il falso Solo 33 i medici malati»

Longo: tuteleremo l'immagine dell'Azienda

NAPOLI Il direttore generale del Cardarelli, Giuseppe Longo, smentisce: «Al fine di tutelare l'immagine dell'Azienda ospedaliera, dei dipendenti (medici e non) che con dedizione e coraggio sono al lavoro, la direzione strategica si riserva di agire nelle opportune sedi contro chiunque diffonderà notizie non verificate e non corrispondenti a verità».

Direttore Longo, lei smentisce e minaccia azioni di tutela contro chi diffonderà notizie per il futuro. Ma al direttore di dipartimento che ha parlato sul suo profilo social di certificati medici fasulli che cosa accadrà?

«Il dirigente, è ovvio, dovrà rispondere di ciò che ha scritto. Certamente il suo è stato un comportamento non responsabile». Dunque, secondo Longo non sarebbero 249 i medici del Cardarelli in malattia — come ha riportato *il Fatto quotidiano* —; del resto sarebbe stato un ve-

ro esodo, di questi tempi. Ma secondo la direzione generale del più grande ospedale del Mezzogiorno sono molto di meno: «I numeri, certificati e verificabili, riferiscono di un organico di 739 medici dei quali 276 impegnati nel Dipartimento di emergenza urgenza Dea. Dei 739 medici impegnati a combattere l'emergenza legata al Coronavirus e a tutte le altre patologie, i medici assenti per malattia sono 33. Di questi 17 operano nel Dipartimento di emergenza urgenza Dea e altri 16 sono invece assegnati agli altri dipartimenti assistenziali. E bene rilevare anche che dei 33 medici attualmente in malattia 4 sono affetti da anni da gravi patologie e 4 sono stati accertati Covid-19 positivi».

Scusi, ma 33 medici in malattia rappresentano un'anomalia o no?

«Assolutamente no. Se si considera, peraltro, che siamo in piena stagione influenzale, al di là di coloro che si sono ammalati per il coronavirus. Abbiamo 7 dipendenti ricoverati al Cotugno, non soltanto medici, e tre in isolamento perché riscontrati positivi al tampone».

Ma la cifra di 249 assenti per malattia da dove viene fuori?

«Ah, questo bisognerebbe chiederlo a chi lo ha scritto. Io posso soltanto dirle che qui al Cardarelli lavorano 3200 dipendenti circa».

E quanti sono i certificati per malattia che sono arrivati?

«All'incirca 200».

Allora vede che la cifra c'è?

«Sì, ma parliamo di infermieri, operatori socio-sanitari, amministrativi, tecnici. E comunque non esistono certificati fasulli. Duecento ammalati, di questi tempi, su 3200 dipendenti non è una diserzione di massa. Anzi, così si danneggia l'immagine dell'intera azienda, soprattutto di coloro che stanno lavorando. Sa cosa mi fa male? Che altrove possano pensare che qui i medici non facciano il loro dovere. Ed è giusto il contrario».



Manager
Il direttore generale del Cardarelli Giuseppe Longo

ROMA

Farmaco sperimentale C'è l'ok per l'ospedale Covid di Boscotrecase

*Appello disperato della moglie di un ricoverato:
«Fate presto». Il sindaco chiede alloggi per i sanitari*

BOSCOTRECASE. L'ospedale dedicato ai contagiati da coronavirus a Boscotrecase diventerà il luogo del dolore del territorio dell'Asl Napoli 3 Sud. La giornata di ieri è cominciata con un appello disperato lanciato dalla moglie di uno dei pazienti ricoverati al nosocomio vesuviano. La donna chiedeva all'Asl e alla Regione di inviare con urgenza i farmaci sperimentali anche nell'ospedale Sant'Anna e Santissima Maria della Neve: "È questione di ore!", affermava la donna.

In breve, il protocollo per sperimentare anche all'Asl Napoli 3 Sud il farmaco già usato in più casi di pazienti positivi al Covid-19 sia al Pascale sia al Cotugno, è stato sottoscritto dal direttore generale dell'azienda ospedaliera, Gennaro Sosto, e dalla Regione Campania, la cui direzione Salute era stata sollecitata in tal senso già nella serata di lunedì, anche dalla consigliera regionale del Pd e componente della commissione Sanità al consiglio regionale Loredana Raia. «Il farmaco è già stato ordinato - ha assicurato la consigliera Raia - insieme ai presidi tecnici necessari per l'infusione». Ma sono proprio i dispositivi di protezione individuali (Dpi) i grandi "assenti" nell'ospedale di Boscotrecase, tant'è che il sindaco di Torre Annunziata, Vincenzo Ascione, ha scritto al presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, per sollecitarne l'invio. All'indomani della chiusura del pronto soccorso del-



● — Coronavirus. Anche nell'ospedale di Boscotrecase farmaco sperimentale

l'ospedale di Boscotrecase e della decisione assunta dai vertici dell'Asl Napoli 3 Sud di destinare il nosocomio di via Lenze esclusivamente alla cura dei pazienti contagiati o con sospetto di contagio da Covid-19, il primo cittadino di Torre Annunziata aveva anche proposto di istituire un presidio di primo soccorso nei locali dell'ex ospedale di piazza Cesaro.

Il sindaco Ascione, in questa seconda lettera, ha espresso preoccupazione per la situazione sanitaria e per il personale che opera presso al presidio ospedaliero di Boscotrecase.

«Con chiara preoccupazione - scrive Ascione - mi preme rappresentare a gran voce l'evidente difficoltà di garantire agli operatori sanitari dedicati all'accoglienza e alla cura di detti pazienti la stretta e necessaria applicazione delle misure dettate

dal Ministero della Salute e dall'Ordinanza Regionale n. 1 del 24 Febbraio 2020, che ha previsto la rigorosa dotazione per ciascun operatore di "Dpi adeguati consistenti in filtranti respiratori Ffp2 (utilizzare sempre Ffp3 per le procedure che generano aerosol) protezione facciale, camicia impermeabile a maniche lunghe, guanti...", e prevedendo altresì un numero preciso di set di fornitura".

«Inoltre - aggiunge il sindaco di Torre Annunziata - La porto a conoscenza di un'altra istanza che mi è pervenuta in questi giorni. Alcuni degli operatori sanitari hanno remore a rientrare presso le proprie abitazioni per il timore di contagiare i propri familiari. Qualora ci fosse la disponibilità di case o strutture alberghiere, sarebbero disponibili ad alloggiarvi anche insieme ad altri colleghi".

IL CASO Al setaccio i certificati di malattia ma la Direzione strategica precisa: «A casa solo 33, non 249»

Furbetti del virus, indaga la Procura

Le accuse: truffa aggravata e interruzione di pubblico servizio. Il dg Longo: «Massimo rigore»

NAPOLI. La Procura di Napoli apre un fascicolo sulla vicenda dei 249 dipendenti del Cardarelli assenti per malattia. Anche se la Direzione strategica del Cardarelli parla di 33. I reati ipotizzati sono quelli di truffa aggravata ai danni dello Stato e interruzione di pubblico servizio. L'indagine è delegata ai carabinieri del Nas e del nucleo investigativo. E anche i vertici del Cardarelli hanno lanciato la caccia ai "furbetti del virus" disponendo, tramite gli uffici competenti, l'avvio di un'indagine interna mirata ad analizzare ogni singolo caso di malattia. Un esame puntuale, caso per caso, che servirà ad accertare le irregolarità, ma anche a tutelare quanti sono legittimamente a casa per comprovate ragioni di salute. Ove emergessero comportamenti scorretti, i vertici del Cardarelli provvederanno a trasmettere l'esito delle indagini agli organi competenti e adottare prontamente i necessari provvedimenti disciplinari. «Useremo il massimo rigore - sottolinea il direttore generale **Giuseppe Longo** - . Ma non passi il messaggio che tutti i dipendenti del Cardarelli sono dei "malati immaginari". In questa azienda ci sono 3.000 donne e uomini che lavorano instancabilmente al servizio dei pazienti. A loro va il nostro ringraziamento per quanto fanno e, voglio sottolinearlo, sono loro i primi a chiederci di fare luce su quanto avvenuto affinché si possano individuare subito le eventuali irregolarità». E la stessa Di-

rezione strategica precisa, poi, che le unità di personale malato non sono 249: «I numeri, certificati e verificabili, riferiscono di un organico di 739 medici dei quali 276 impegnati nel Dipartimento di Emergenza Urgenza Dea. Dei 739 medici impegnati a combattere l'emergenza legata al coronavirus e tutte le altre patologie gli assenti per malattia sono 33. Di questi 17 operano nel Dipartimento di Emergenza Urgenza Dea e altri 16 sono invece assegnati ad altri dipartimenti assistenziali. È bene rilevare anche che dei 33 medici attualmente in malattia 4 sono affetti da anni da gravi patologie e 4 sono stati accertati Covid positivi». Lo stesso Longo, parlando a Radio Crc, annuncia anche che «come azienda ospedaliera riusciamo a garantire i dispositivi di sicurezza individuale a tutto il personale ma ma è comunque un problema reale che, in Italia, attanaglia tutte le aziende sanitarie». Il manager aggiunge: «Spero che la situazione riesca ad essere governata in Campania. Il vero problema è che è una patologia che mette sotto stress le terapie intensive». Longo annuncia anche che «entro fine settimana saranno attrezzati posti di terapia in-

tensiva anche al Cardarelli. Nel fine settimana riapriremo i primi, ma dalla prossima avremo il padiglione». Il tutto mentre il sindaco di Napoli, **Luigi de Magistris**, nella trasmissione *Omnibus* su La7 attacca: «Questa è una guerra in cui molti soldati stanno combattendo in prima linea senza elmetto, senza giubba e anche senza armi. Questi sono i nostri eroi. Poi ci sono i vigliacchi, i traditori, quelli che scappano. Questi vanno colpiti. Per me a chi adesso abbandona il campo di battaglia non va fatto il procedimento disciplinare ma va licenziato».

IL PRIMARIO

Ecco il post con l'accusa di **Ciro Mauro**



NAPOLI. Galeotto fu il post. Se infatti in tempi andati bastò un libro letto vicini vicini a far scattare lo scandalo, in tempi social è stato un breve intervento su Facebook a scatenare la polemica sui presunti medici e operatori sanitari assenti ingiustificati all'ospedale Caldarelli. Lo ha pubblicato il dottor **Ciro Mauro**, direttore del dipartimento Emergenze dell'ospedale napoletano. «Penso a tutti gli operatori del Cardarelli che sono al loro posto - ha scritto Mauro - e penso anche a tutti quelli che si nascondono dietro un certificato medico fasullo lasciando i colleghi da soli a lavorare. Non abbiamo

rancore contro questi, solo commiserazione». Parole nette, forti, taglienti. Parole e aperto un'indagine interna. Intanto lui, Mauro, sicuramente fra le eccellenze della sanità regionale, interpellato telefonicamente, non ha potuto dire altro che «non posso parlare e rilasciare dichiarazioni, come da disposizioni della Direzione generale del Caldarelli».

GIAM

«Prudenza prima di sparare nel mucchio»

NAPOLI. Netta la posizione della Cisl funzione pubblica della Campania sulla questione dei presunti assenteisti fra gli operatori sanitari del Caldarelli. «Prima di sparare nel mucchio auspicherei prudenza – dice Lorenzo Medici, il segretario generale campano – anche perché non possiamo una volta esaltare gli operatori sanitari come eroi e un'altra chiamarli vigliacchi. Parliamo di persone che coraggiosamente operano in prima linea».

Il dottor Mauro ha scritto di “certificati medici fasulli”, la Direzione generale ha annunciato un'indagine interna e parla di 33 assenze.

«Mi sembra eccessivo parlare di assenteisti, l'indagine interna ci dirà se siamo di fronte a un dato anomalo. Vanno però tenuti presente due fattori: a livello nazio-



nale l'8% di persone contagiate si registra proprio tra gli operatori della sanità; nei giorni scorsi la Direzione generale ha inviato una mail ai dipendenti chiedendo di comunicare entro massimo tre giorni i casi di co-morbilità, vale a dire la presenza di altre patologie che consigliano l'esenzione dal servizio».

Dunque meglio attendere l'esito dell'indagine.

«Se ad esempio qualche operato-

re avesse comunicato alla Direzione generale di essere immunodepresso, sarebbe stato esonerato. Abbiamo segnalato e denunciato più volte e a tutti i livelli che i dispositivi individuali di protezione per gli operatori sono arrivati tardi e anche in modo inadeguato».

La Cisl funzione pubblica ha una proposta?

«Abbiamo chiesto che vengano eseguiti tamponi a tappeto per tutti gli operatori sanitari in prima linea. La proposta è stata già formalizzata al governatore De Luca: dimostri di essere determinato come ha già dimostrato nelle misure restrittive. Inoltre va detto che il personale è scarso, il sistema sanitario campano è stato smantellato sottraendo posti letto e chiudendo strutture».

GIGI AMATI

I NUMERI Ora sono 335 i letti in rianimazione e terapia intensiva in regione. Carbone: «Più infermieri»

Grandi manovre per 400 posti Covid

DI ANTONIO SABBATINO

NAPOLI. Una struttura con 4 moduli prefabbricati all'interno del parcheggio dell'Ospedale del Mare e capace di contenere tra i 70 e gli 80 posti di terapia intensiva, per meglio affrontare la cura dei pazienti affetti da Coronavirus. L'annuncio arriva dal direttore generale dell'Asl Napoli 1 Centro **Ciro Verdoliva**, componente della struttura di task force regionale anti-Covid-19. «Le ampie aree di parcheggio dell'Ospedale del Mare - afferma - ospiteranno i 4 moduli da circa 20 metri per 40, che saranno pronti ad accogliere oltre 70 posti di terapia intensiva». Il progetto si inserisce nell'accordo quadro per la fornitura dei moduli di posti letto mobili di terapia



intensiva che riguarda anche il San Sebastiano di Caserta, e il San Giovanni e Ruggi di Salerno per un importo complessivo di 15 milioni e mezzo di euro. Nello specifico, oltre ai 4 moduli dell'Ospedale del Mare per 16 posti letto ognuno oppure 3 moduli da 24 posti ognuno, per un importo di 10 milioni, si prevedono per il Sant'Anna e San Sebastiano due

moduli da 16 posti o un modulo da 24 posti per 2.600.000 euro; al Ruggi d'Aragona due moduli da 16 oppure un modulo da 24 posti letto per 2.600.000 euro. Attualmente i posti di terapia intensiva e rianimazione nelle strutture ospedaliere campane sono 335 che diventeranno 400 posti Covid così come previsto nel piano straordinario. I tempi tecnici legati alla fase preliminare e quello della partenza dell'effettivo allestimento dei moduli prefabbricati per la terapia intensiva, dovranno necessariamente caratterizzarsi per brevità e già ieri è scaduta la manifestazione d'interesse. Nella giornata di oggi invece, aggiunge il direttore generale dell'Asl Napoli 1 Centro, «ci sarà la procedura e riteniamo che dopodomani avremo una ditta con cui

interloquire. Abbiamo previsto 15 giorni per avere i primi 32-40 posti letto. Lo scenario delle Regioni del Nord ci insegna che non possiamo tralasciare nulla e non possiamo un giorno dire, "se ci avessi pensato". Perché se lo dovessimo dire sarebbe già troppo tardi». Che ci sia la necessità di mostrarsi immediatamente «pronti per evitare situazioni estreme, così com'è accaduto in altre parti d'Italia» è convinto anche **Ciro Carbone**, presidente dell'Ordine delle professioni infermieristiche di Napoli che giudica «lungimirante» l'immaginare lo scenario peggiore, da combattere aumentando

i posti letto in terapia intensiva. Per Carbone si tratta di «una strategia importante e condivisibile per rispondere in maniera programmata ed all'altezza ad una eventuale crescita esponenziale del contagio, ma senza infermieri non c'è salute e non funzionano gli ospedali. Dunque, plaudiamo senza se e senza ma all'iniziativa messa in piedi dalla Regione Campania per realizzare ospedali da campo con moduli prefabbricati. Ma quelle strutture vanno popolate e presidiate da personale infermieristico qualificato, con una idonea formazione in area critica».

Coinvolti Ospedale del Mare, Ruggi di Salerno e il Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta

“SPARITO” UN TIR DI MASCHERINE

Protezione civile dona i presidi ma il camion sparisce con l'autista

NAPOLI. La “fame” di mascherine provoca conflitti tra i camici bianchi. Quando nei giorni scorsi sono stati distribuiti alcuni presidi di protezione a medici e a infermieri, la corsa all'accaparramento stava per finire male. Presso qualche pronto soccorso gli animi si sono surriscaldati e non è stato facile riportare la calma tra il personale medico e infermieristico. Poi arriva una donazione: è la Protezione civile che pensa di devolvere un fondo di mancato straordinario (con operatori in smartworking) al personale dell'ospedale Pellegrini di Napoli. Ma quel carico non ha mai raggiunto il nosocomio della Pignasecca. Sparito insieme con l'autista. Da 48 ore non se ne ha più alcuna notizia. L'operatore della Protezione civile che si era incaricato di far giungere le mascherine agognate al Pellegrini dice che telefona all'autista ma il suo cellulare non dà segni di vita. Ed è giallo sul presunto “sequestro” del materiale atteso.

Positivo in corsia: è panico al Pellegrini

NAPOLI. C'è un contagiato da coronavirus al Reparto di Medicina interna al 3° piano dell'ospedale Pellegrini. Il test di positività è giunto ieri. E il malato è lì da circa 20 giorni, con febbre, polmonite grave e con altri degenti nella stessa camera. Hanno ricevuto visite di parenti e da lì l'uomo è stato più volte trasportato in giro, attraversando altri settori dell'ospedale, corridoi e cameroni. Poi, ha stazionato in radiologia dove ha eseguito una Tac. Ieri mattina al Pellegrini è scoppiato il panico tra infermieri, medici e Oss. La direzione sanitaria ha dato quindi ordine di trasformare la Medicina interna in un reparto Covid, sgomberando alla svelta le altre divisioni annesse: Medicina e Ortopedia, traslocate al 4° piano.

Nessun tampone per il personale sanitario. La legge non lo prevede. Così come non prevedeva che il paziente "sospetto" venisse sottoposto a tampone Covid finché le sue condizioni non si fossero aggravate, com'è accaduto e ora il test per quella sua polmonite ha confermato il contagio. Nel frattempo, però, il "paziente Covid" ha diffuso in quel reparto e in altri ancora i suoi "coronavirus". Rabbia e timori ora serpeggiano tra il personale medico e infermieristico che da settimane attendeva linee guida dalla Direzione sanitaria. Un'aspettativa rimasta inevasa. L'obiettivo era quello di scongiurare ciò che adesso sta accadendo: che con l'incalzare del contagio da Covid-19 si diffondesse il panico tra i camici bianchi.

UNA CHAT PER LE EMERGENZE

Il Pellegrini, come un nave senza timoniere, naviga a vista e la ciurma si attrezza come può per non colare a picco. Al proprio interno, il personale sanitario comunica mediante una chat in cui assume decisioni, orientamenti come quello dei presidi sanitari che continuano a scarseggiare.

LA BEFFA DELLE MASCHERINE "SWIFFER"

Domenica anche i medici del pronto soccorso del Pellegrini hanno subito "la burla delle mascherine-swiffer", come denunciato dall'ospedale Parini di Aosta. L'appello del "Roma" è servito a smuovere le acque e a ottenere delle mascherine fp1 (che filtrano solo il 50%) al Pronto soccorso. Ci sono ospedali napoletani che hanno distribuiti una sola mascherina fp3 per ciascun

medico, che l'adoperano da giorni, "disinfettando il filtro con uno spruzzo di amuchina. Respirano cioè ipoclorito fino a intossicarsi e a vedere doppio. È un problema che stanno vivendo tutti i medici in Italia. Ma di più a Napoli, che ora si affida a San Gennaro.

Operatori socio-sanitari: noi lavoratori di serie B senza diritto ai Dpi



NAPOLI. Anche gli operatori socio-sanitari sono in grande allarme. Ieri hanno scritto ai vertici dell'Asl Napoli 1 Centro per chiedere una dotazione di dispositivi di protezione individuali (Dpi) che gli consenta di lavorare con serenità nei reparti dei diversi ospedali in cui prestano servizio e, soprattutto, nei Pronto soccorso.

Gli Oss fanno presente all'Azienda di essere impiegati da anni "con contratti di lavoro flessibile, e "in forza di rapporto di somministrazione da parte di Cooperative per il lavoro interinale". Ma di essere stati trattati come lavoratori di "serie B" poiché,

quando hanno fatto richiesta di mascherine fp3, pur trovandosi "in prima fila nel far fronte alla situazione emergenziale dovuta al diffondersi dell'epidemia Covid-19", gli è stato risposto che esiste "una precedenza nella fornitura dei dispositivi di protezione individuale a favore del personale dipendente dell'Asl", quasi come se "la tutela della salute" sia priorità per i dipendenti diretti dell'Azienda e non dei precari delle Cooperative interinali. Pertanto, gli Oss si dicono pronti a denunciare i vertici dell'Asl alle autorità competenti e alla "Pubblica sicurezza".

LORETO MARE Maurizio Postiglione, richiamato in servizio: «La Rianimazione in contumacia ha 8 medici, presidi e farmaci»

Start con il primo paziente al Covid hospital

NAPOLI. Primo arrivo nella Terapia intensiva del Loreto Mare trasformato in una settimana in Covid-hospital dell'Asl Napoli 1 Centro. Il Direttore generale, Ciro Verdoliva, aveva previsto questo start nel suo cronoprogramma.

«Stiamo aspettando il primo paziente e pare che ci siano altre richieste» conferma il dottor Maurizio Postiglione, primario della Rianimazione dell'ospedale di via Marina, in pensione dal 31 dicembre del 2018 e richiamato in servizio per fare coordinare il piccolo esercito di medici e infermieri che dovrà fronteggiare l'epidemia da coronavirus.

Dalla Rianimazione per la neurochirurgia e la traumatologia a maxireparto Covid. Cosa

cambia per lei?

«Cambia tantissimo. Quella che è stata approntata qui ora è una Rianimazione in contumacia, preparata con il know how del dottor Franco Faella e i colleghi del Cotugno. E non è stato facile, avendo dovuto lavorare in emergenza».

Tuttavia lei non ha saputo sottrarsi al richiamo di rientrare in servizio.

«Benché con l'Asl i miei rapporti si erano interrotti per problematiche pregresse, quando il dg dell'Asl, Ciro Verdoliva, ha chiamato è prevalsa la sensibilità del medico rispetto all'emergenza e verso i pazienti».

In quanti sarete?

«Otto anestesisti, oltre al responsabile della direzione dell'

unità operativa. Ma avremmo bisogno di 15 persone».

Una carenza allarmante...

«Sì, ma è la situazione che si vive in tutto il Paese. Sappiamo che rischiamo di andare in affanno e la Direzione sta cercando di attivarsi per colmare la carenza di risorse mediche».

Il personale infermieristico?

«Quello è sufficiente. Auspichiamo che non dovremo vivere la pressione che stanno subendo gli ospedali del Nord, essendo partiti con largo anticipo».

Siete pronti per iniziare la battaglia contro il coronavirus?

«Consideri che gli operai stanno andando via ora e noi stiamo già aspettando l'arrivo del primo paziente da sottoporre alla ventilazione».

Avete tutto quello che vi serve? I presidi di protezione?

«Sì, anche i farmaci, sono arrivati in queste ore».

Il "paziente uno" conterà su una bella squadra preparata e motivata.

«Purtroppo, però, abbiamo già molte altre richieste».

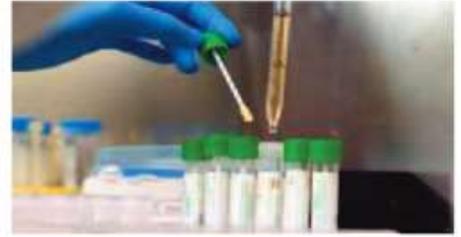


— Rianimazione al Loreto Mare, nel riquadro, Maurizio Postiglione

“Accertamenti per tutti”: la petizione è arrivata già a quota mille sottoscrizioni

NAPOLI. «Ci metterei la firma», si sente dire in giro di questi tempi a proposito delle ipotesi di diminuzione dei contagi e dunque di allentamento dei divieti governativi. Ma c'è firma e firma e quelle che da Napoli due ragazzi hanno chiesto a noi tutti, può essere, anzi è pesante e preziosa. Francesca Amitrano e Marco De Notaris, hanno infatti avviato su Chance.Org una petizione per chiedere “tamponi e test per tutti”, indirizzandola al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, al Presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Conte, al ministro della Salute, alla Conferenza permanente tra Stato Regioni e Province Autonome, all'Anci, alla Protezione Civile e al Com-

missario straordinario per l'emergenza sanitaria, Arcuri. Poche ore e le firme sono lievitate sfiorando quasi quota mille. A Francesca e Marco l'idea è venuta dopo i primi giorni di chiusura casalinga, che dunque in tanti casi può anche portare buoni frutti e non solo aumento della conflittualità familiare. «All'inizio pensavamo che il contagio non ci riguardasse – dicono insieme – lo so, non è bello dirlo, però dobbiamo ammetterlo, sembrava che il virus interessasse solo la Cina. Invece abbiamo rapidamente compreso cosa stava accadendo. Soprattutto quando ci siamo resi conto che incedibilmente le direttive impongono i tamponi solo in presenza di sintomi,



escludendo anche i sanitari entrati in contatto con i contagiati. Informandoci un po', ci sembra che la strategia su larga scala possa funzionare: è fondamentale infatti isolare i positivi, che peraltro in quasi la metà dei casi sono asintomatici».

6A

Covid-19, l'ospedale di Nola potrà fare tamponi

Anche il “Santa Maria della Pietà” in prima linea: sospiro di sollievo per un potenziale bacino di 500mila persone

NOLA. Anche il presidio ospedaliero “Santa Maria della Pietà” effettuerà tamponi per constatare l'eventuale positività al nuovo Coronavirus. Il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, infatti, ha predisposto gli atti necessari all'acquisto di un milione di test che consentirebbero di effettuare l'accertamento veloce del contagio. Si tratta di un kit che permette, con il prelievo di una sola goccia di

sangue, di verificare la positività: uno strumento diagnostico rapido ed affidabile, che individua anche gli asintomatici. A partire da questo provvedimento, su tante sollecitazioni e in sinergia, in primis, con l'ex consigliere regionale Sebastiano Sorrentino e con l'ex consigliere comunale di Marigliano, Michelangelo Mocerino, De Luca ha quindi individuato e autorizzato il presidio ospedaliero nolano a effettuare i

tamponi per il Covid-19. Una buona notizia per l'oltre mezzo milione di abitanti che fanno riferimento all'ospedale nolano che ha come capo dipartimento il dottor Ferdinando Avella e responsabile di laboratorio il dottor Napolitano Leonardo: grazie al provvedimento si avrà un'arma importante per prevenire le infezioni e salvare vite umane, rompendo così le catene della trasmissione.

6C

Cronaca



Cardarelli, l'assenteismo era una bufala: "Su 739 medici solo 33 in malattia"

Il risultato dell'indagine interna disposta dalla direzione strategica dopo la diffusione sui media della notizia di 249 medici in ferie. Dei 33, "4 sono affetti da anni da gravi patologie e 4 sono stati accertati Covid positivi"

N "otizia che non trova alcun fondamento nei documenti puntualmente verificati dalla direzione amministrativa". È così che la direzione strategica dell'Azienda Ospedaliera Antonio Cardarelli definisce quanto su tutti i media nazionali si stava scrivendo a proposito di 249 presunti "dottori malati immaginari" rimasti - sempre nella ricostruzione della vicenda fatta dalla stampa - a casa anziché affrontare in corsia l'emergenza Coronavirus.

APPROFONDIMENTI



Medici in malattia durante l'emergenza, il Cardarelli smentisce: "Dati falsi"

18 marzo 2020

"I numeri, certificati e verificabili, riferiscono di un organico di **739 medici** dei quali 276 impegnati nel Dipartimento di Emergenza Urgenza Dea - prosegue la nota del Cardarelli - Dei 739 medici impegnati a combattere l'emergenza legata al coronavirus e a tutte le altre patologie i medici **assenti per malattia sono 33**. Di questi 17 operano nel Dipartimento di Emergenza Urgenza Dea e altri **16 sono invece assegnati ad agli altri dipartimenti assistenziali**".

Inoltre, prosegue l'Azienda Ospedaliera, "è bene rilevare anche che dei 33 medici attualmente in malattia **4 sono affetti da anni da gravi patologie** e 4 sono stati accertati **Covid positivi**".

La comunicazione di stamattina: "Avviata un'indagine interna"

Stamane la stessa direzione strategica dell'ospedale aveva annunciato la disposizione "tramite gli uffici competenti" di "un'indagine interna mirata ad analizzare ogni singolo caso di malattia" dei dipendenti. Questo con la volontà di "esaminare caso per caso", sia per "accertare le irregolarità", sia per "tutelare quanti sono legittimamente a casa per comprovate ragioni di salute".

"Ove emergessero comportamenti scorretti la Direzione Strategica del Cardarelli provvederà a trasmettere l'esito delle indagini agli organi competenti e adottare prontamente i necessari provvedimenti disciplinari", aveva sottolineato l'ospedale: "Useremo il massimo rigore - le parole del direttore generale Giuseppe Longo - **ma non passi il messaggio che tutti i dipendenti del Cardarelli sono dei 'malati immaginari'**". "In questa azienda - era stata la conclusione del direttore generale - ci sono 3mila donne e uomini che lavorano instancabilmente al servizio dei pazienti. A loro va il nostro ringraziamento per quanto fanno e, voglio sottolinearlo, sono loro i primi a chiederci di fare luce su quanto avvenuto affinché si possano individuare subito le **eventuali irregolarità**".

L'esposto del Codacons

Sulla vicenda peraltro il Codacons ha presentato quest'oggi un esposto alla Procura della Repubblica di Napoli. "Chiediamo alla Procura di accertare la veridicità di quanto apparso oggi su numerose testate", era stata la richiesta dell'associazione.